



L. 1.000

# ANM

n. 1

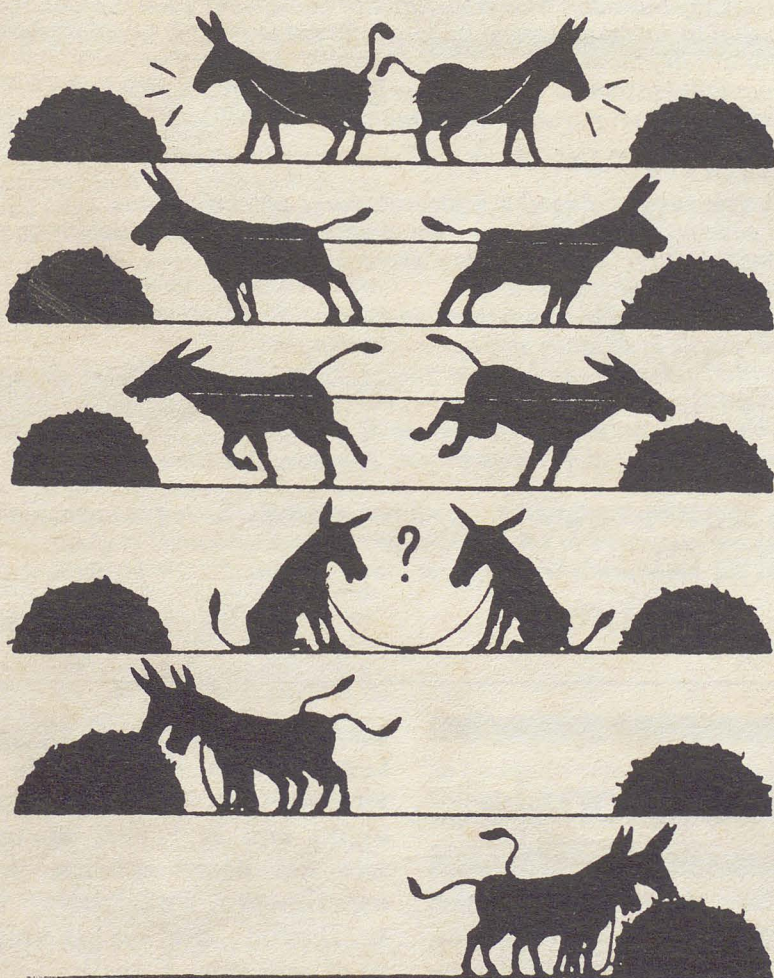
gennaio 1982

sped. abb. post  
gruppo III/70

# Azione nonviolenta

## SATYAGRAHA

## wise



Insieme  
per  
crescere

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento



## Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal  
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 1 - gennaio '82

**Editore:**

Movimento Nonviolento  
cod. fisc. 800 111 60 548

**Direttore Responsabile:**

Pietro Pinna

**Redazione:** via Filippini,  
25/a - 37121 Verona

**Amministrazione:**

c.p. 21 37052 Casaleone (VR)

**Abbonamento annuo:**

L. 10.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a  
Azione Nonviolenta c.p. 21  
-37052 Casaleone (VR)

**Stampa:** Coop. Editrice  
Nuova Grafica Cierre  
Verona - tel. (045) 529600

Registrazione del Tribunale  
di Vicenza n. 397 del  
14.4.1980

Spedizione in abbonamento  
postale gruppo III/70

# Polonia

Il documento approvato dal comitato di coordinamento  
del Movimento Nonviolento

*Di fronte alla svolta dittatoriale del governo polacco, coordinata dall'URSS, ancora una volta sfidiamo chiunque abbia il coraggio di dire che esistono eserciti democratici e che essi servono a difendere le patrie dagli invasori stranieri.*

*Ancora una volta ribadiamo che gli eserciti servono ai governi per mantenere il loro potere sui deboli e reprimere le opposizioni interne.*

*Ancora una volta l'esercito si dimostra il braccio operativo, il gendarme della spartizione del mondo in blocchi al servizio delle oligarchie economiche (ovest) e burocratiche (est). Questo gioco delle parti non inganna più nessuno, non ci sarà mai indipendenza, autodeterminazione dei popoli, fino a quando il mondo sarà diviso in blocchi contrapposti.*

*Visti gli avvenimenti della Polonia, esprimiamo naturalmente la nostra solidarietà a chi lotta per le libertà civili.*

*Ci guardiamo però bene dall'allinearci con le generiche posizioni di condanna di partiti, sindacati, chiesa e organi di stampa, che fanno un gran parlare della dittatura in Polonia ma poco o nulla fanno contro la dittatura in Argentina, Cile, Salvador, Sudafrica (dove la repressione continua grazie anche alle armi inviate dal governo italiano, che poi fa finta di scandalizzarsi della dittatura in Polonia).*

*Ci opponiamo insomma all'uso che si fa di questa situazione come strumento esclusivo di propaganda anticomunista e non di solidarietà verso un popolo oppresso.*

**CHIEDIAMO:**

- che vengano immediatamente scarcerati tutti i detenuti politici
- che un governo civile sostituisca immediatamente l'attuale giunta militare
- che venga subito revocato lo stato d'assedio
- che siano indette libere elezioni
- che il governo italiano assuma una posizione corretta, denunciando tutte le invasioni, e tutte le dittature militari ed economiche
- che partiti, sindacati, enti locali, organizzazioni laiche e religiose, singoli individui trovino i canali per sostenere concretamente la lotta dei polacchi.

*L'Europa deve con un atto coraggioso di DISARMO UNILATERALE svergognare di fronte al mondo i militari polacchi e tutte le gerarchie militari del mondo.*

*In questo quadro e in questa prospettiva chiediamo la non installazione di nuove testate nucleari e lo smantellamento di quelle esistenti, le quali altro non sono che un enorme bersaglio per i missili di qualunque provenienza.*

Movimento Nonviolento

Siamo così giunti al primo numero. Come vedete non si tratta di una nuova rivista, ma bensì dell'insieme delle nostre riviste Azione Nonviolenta/Satyagraha/Wise. I più hanno dimostrato soddisfazione per questa iniziativa di unire gli sforzi editoriali dei nonviolenti per uscire mensilmente con un unico giornale che sappia riassumere gli aspetti teorici e di informazione, i dibattiti e gli avvisi. Certo non sarà facile ac-

## Redazionale

contentare tutte le esigenze, riassumere tutte le intuizioni, parlare di autogestione, di artigianato, di decentramento ed insieme di ecologia, di antimilitarismo, di difesa civile. Ma sappiamo che questi sono aspetti indivisibili della nonviolenza e con l'aiuto di tutti ab-

biamo la speranza di riuscirci. Gandhi ci ha detto che la sua vita era una storia di esperimenti con la verità; anche la vita dei nostri giornali è un esperimento. Funzionerà? Forse. Il primo gradino per giungere al successo è quello dell'acquisto degli abbonati. Sono diecimila lire per un anno di Azione Nonviolenta. Aspettiamo il tuo rinnovo ed il nuovo abbonamento del tuo amico. Buon 1982!



# Obiezione fiscale alle spese militari



Negli anni 71-72, mentre si stava producendo il massimo sforzo per arrivare al riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza, ci furono due episodi significativi che allargarono le potenzialità di lotta dal fronte antimilitarista nonviolento: un cospicuo rinvio di congedi militari, il primo in tal senso promosso dal M.N., e il rifiuto da parte di un impiegato comunale di Sarzana (La Spezia) di pagare la quota di tasse destinata alle spese militari, a sottolineare la propria condivisione con le idee e le proposte manifestate dagli obiettori ancora in carcere.

Fu questo, che io ricordo, il primo atto di obiezione fiscale alle spese militari registrato in Italia, a cui seguì, circa un anno dopo, la vicenda di Gianni Gatti di Brescia, sostenuta sul piano locale da una vasta campagna di pubblicizzazione preparata dalla sezione locale del Mov. Nonviolento.

In questa seconda occasione ci fu modo di verificare quanti appigli poteva fornire un singolo caso di obiezione fiscale per allargare la sensibilità contro il militarismo e la corsa agli armamenti attraverso l'apporto costruttivo di una presenza nonviolenta specifica: articoli di giornali con foto, carteggi con l'Esattoria che chiedeva i soldi, rapporti diretti con l'ufficiale giudiziario che si era presentato per il pignoramento, la stessa gente del quartiere sorpresa da una insolita presenza di piccoli gruppetti abbondantemente sandwichizzati per una informazione dettagliata di questa singolare azione diretta.

Ricordo anche che Manrico Mansueti (questo il nome dell'impiegato di Sarzana) tentò di mettere insieme un gruppetto di obiettori fiscali, ma il tentativo si perse nel nulla, perché gli interessati erano tutti lavoratori dipendenti tassati alla fonte e a quel tempo sembravano esclusi dalla possibilità di un coinvolgimento diretto.

E così questa straordinaria iniziativa, che aveva avuto in H.D. Thoreau un illustre antesignano, per un po' è rimasta accantonata.

Ma la contraddizione tra un impegno antimilitarista militante e un coatto sostegno finanziario alla politica del riarmo è sempre rimasta viva e presente nella nostra realtà; e ogni tanto qualche voce riprendeva a farsi sentire per rivendicare

pubblicamente il diritto-dovere di non finanziare i programmi di autodistruzione del pianeta dirottando quote a favore di iniziative di pace.

I tempi intanto stavano maturando. Un numero sempre crescente di persone si è reso conto che i cosiddetti "disarmi controllati e bilanciati" non erano altro che il paravento del riarmo degli ultimi decenni,

*I movimenti non-violenti hanno lanciato con successo la campagna per l'obiezione fiscale. Da oggi è possibile non finanziare più i programmi di morte della difesa militare.*

un riarmo arrivato alle soglie della pazzia pura; un numero crescente di persone ha dovuto constatare che gli eserciti nel dopoguerra, insieme ad essere gli strumenti che hanno "vivacizzato" i focolai di guerre locali, non disdegnavano di mettere in mostra una loro specifica accezione della difesa dei "confini": il golpe 'interno', registrato in decine e decine di casi, i più clamorosi dei quali restano certamente la Grecia, il Cile, la Polonia (una ciliegina di cui non si sentiva la mancanza sulla torta decorata con la scritta "Tutti gli eserciti sono neri").

E già l'anno scorso almeno una ventina di persone hanno deciso singolarmente di manifestare pubblicamente questo "dis-

senso costruttivo" inviando le quote sottratte dalle tasse destinate per le spese militari all'UNESCO, alla FAO, al MIR, a MANI TESE, all'UNICEF, al MOV. NONVIOLENTO, ad iniziative specifiche che garantivano risultati più incoraggianti per la pace del mondo.

Nella primavera scorsa si sono cominciate a mettere a punto le basi per una vera e propria Campagna Nonviolenta su scala allargata: il MIR per primo, nell'Assemblea Nazionale di Aprile, faceva propria questa idea, confortato dal sostegno morale di altre organizzazioni di tipo religioso presenti (Charitas, Mani Tese, Pax Christi, Gioventù Aclista, Agesci); subito dopo il Mov. Nonviolento, nel Congresso di Torino, dava mandato ai nuovi organismi eletti di verificare la fattibilità concreta dell'iniziativa e di avviarla; la Lega per il Disarmo Unilaterale trovava al suo interno molti consensi; e così si è potuti partire.

C'erano alcune difficoltà da superare, che erano poi le obiezioni più frequenti avanzate dai perplessi: se il rischio era proporzionale all'esito, come coinvolgere i tassati alla fonte (lavoratori dipendenti con un solo reddito), come mettere in evidenza le nostre proposte alternative.

Io credo che a questo punto sia necessario chiarire con precisione il carattere e il significato di questa "Campagna Nonviolenta".

Una campagna nonviolenta è un punto di riferimento stabile nel tempo, in genere strutturato in un centro propulsore sostenuto da precise collaborazioni periferiche, con promotori ben definiti, che si propone di raggiungere un certo obiettivo attraverso una prevedibile gradualità. Definire bene questa gradualità significa garantirsi il buon esito dell'iniziativa.

Dopo la campagna per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, la nonviolenza attiva si dichiara oggi pronta a sostenere attraverso una nuova "campagna" la legittimazione per chiunque lo voglia di non finanziare più i programmi di morte della difesa militare e destinare invece i fondi sottratti attraverso l'obiezione fiscale a programmi di difesa costruttiva per garantire la promozione della pace nel mondo.

Alfredo Mori



# La struttura della campagna

**Promotori:** MIR - MN - LDU

**Sostenitori:** personalità del mondo politico, religioso e culturale che hanno firmato un "appello all'obiezione fiscale"

**Centro propulsore:** Centro per la Nonviolenza

MIR-Mov. Nonviolento  
via Milano, 65 - 25100 BRESCIA  
tel. 030/317474

**Collaboratori periferici:** tutte le sedi locali delle tre organizzazioni promotrici, più simpatizzanti singoli già contattati mediante la nostra stampa

**Appoggi esterni:** organizzazioni affini (Pax Christi, Mani Tese, Agesci, Gioventù Aclista, Charitas, ecc.)

**Obiettivo minimo di quest'anno:**

1) massima pubblicità nelle singole

realità di ogni singola dichiarazione di obiezione fiscale (giornali, settimanali, radio, televisioni, ecc.)

2) campagna di propaganda a favore dell'obiezione fiscale in mezzo al più vasto "movimento per la pace e il disarmo" spiegando il significato di una simile testimonianza

3) concretizzare una prima azione-proposta-ultimatum ai responsabili della vita pubblica da parte di un consistente numero di aderenti alla campagna

4) Verificare la risposta del Presidente della Repubblica Pertini alla nostra offerta

N.B.: Per il primo anno è bene non farsi illusioni: non c'è da prevedere nessu-

na immediata incidenza di ordine finanziario sulla controparte, soltanto un po' di disorientamento utile alla riflessione.

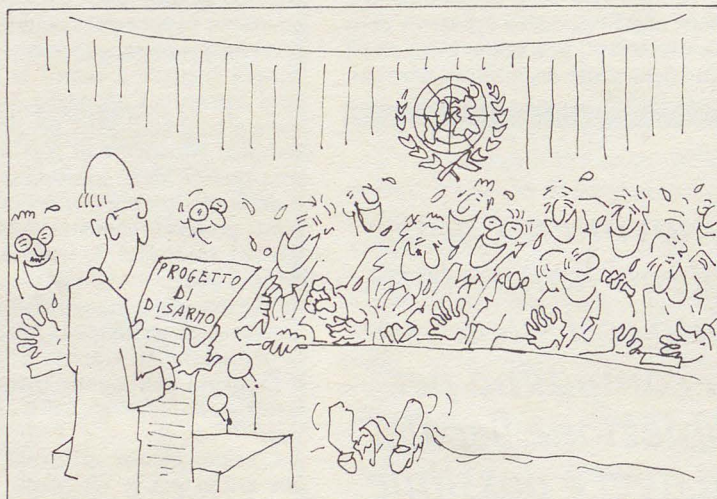
**Iniziativa di supporto:** - assemblea di pubblicizzazione della campagna  
- verifica periodica dell'attuazione della campagna

- preparare elenchi di aderenti all'iniziativa

- un'Assemblea generale in aprile

- Manifestazione nazionale a Roma ai primi di Giugno preceduta da conferenza stampa con delegazione dal presidente della Repubblica Pertini

- preparazione di gruppi di azione diretta antipignoramento.



La "guida pratica all'obiezione fiscale" è disponibile presso il Centro per la Nonviolenza (via Milano, 65 - 25100 Brescia). Ogni copia costa L. 500 (più spese di spedizione). Sconto del 50% per i gruppi che intendono fare la rivendita.

## Paura della pace

"I partecipanti al 36° Convegno Giovanile 'Paura della Pace' tenutosi in Assisi presso la Pro Civitate Cristiana, convenuti per riflettere sugli attuali, drammatici problemi della corsa agli armamenti, del pericolo di guerra nucleare, del sottosviluppo nel 3° mondo, e per ricercare le possibilità di compiere gesti - individuali e collettivi - di giustizia e di pace, che si oppongano alle strategie di morte indicate nell'obiezione fiscale alle spese militari un metodo nonviolento di non-collaborazione, un gesto di disarmo unilaterale personale - oggi di testimonianza, domani di efficacia politica.

Rifiutare di pagare il 5,5% delle impo-

ste (percentuale corrispondente alle spese militari del bilancio dello Stato) è il nostro modo per non renderci complici della logica degli armamenti. La parte di tasse così detratte verrà consegnata alla più alta autorità dello Stato, il Presidente Sandro Pertini, perché ne faccia un uso di pace e non di guerra, attuando il suo programma di 'svuotare gli arsenali e riempire i granai'.

Al convegno hanno partecipato oltre 1000 persone. Al termine dei lavori è stata presentata ed approvata all'unanimità la seguente mozione:

ste (percentuale corrispondente alle spese militari del bilancio dello Stato) è il nostro modo per non renderci complici della logica degli armamenti. La parte di tasse così detratte verrà consegnata alla più alta autorità dello Stato, il Presidente Sandro Pertini, perché ne faccia un uso di pace e non di guerra, attuando il suo programma di 'svuotare gli arsenali e riempire i granai'.

Il successo, anche politico, di tale forma di lotta nonviolenta sarà possibile solo alla condizione che ciascuno dei partecipanti al 36° Convegno Giovanile si impegni ad approfondire e a rilanciare l'iniziativa nel proprio ambiente sociale e

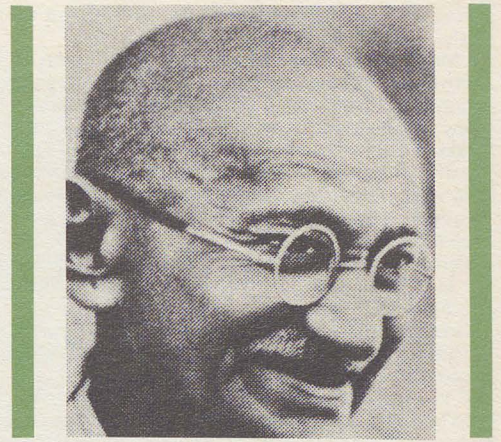
di lavoro.

I partecipanti al 36° convegno ritengono altresì che si debba riconoscere l'obiezione di coscienza, oltre che al servizio militare anche alla costruzione di armamenti da parte degli operai, come diritto legittimo e perciò garantito. Al riguardo i presenti condividono la scelta di Maurizio Saggio, operaio-obiettore, licenziato in tronco perché rifiutatosi di contribuire alla produzione bellica nella fabbrica in cui lavorava, e si impegnano a manifestare nelle forme che crederanno più opportune solidarietà attiva nei suoi confronti".



# Gandhi, a proposito della lotta violenta

In occasione del 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, riportiamo un articolo di Devi Prasad, ex segretario della W.R.I.



Il nome Gandhi si trova legato a volte alla rinuncia della strategia nonviolenta in situazioni di repressione di massa e di ingiustizia.

Alcune frasi tratte dai suoi scritti sono ripetutamente usate per giustificare la lotta violenta.

Due delle frasi più spesso citate sono: "La violenza è meglio della codardia"; "La lotta dei polacchi contro gli invasori nazisti fu quasi nonviolenta".

Ultimamente mi è capitato di leggere un articolo che diceva che Gandhi non pensava che la nonviolenza avrebbe funzionato contro Hitler.

In un altro si affermava che Gandhi avrebbe appoggiato i Sandinisti del Nicaragua.

È vero che in taluni casi Gandhi risulta incoerente ad un lettore che abbia poca dimestichezza con lui.

Quando gli si chiedevano chiarimenti circa le sue "incoerenze", egli replicava: "Al momento di scrivere, non penso mai a ciò che posso aver detto in precedenza. Il mio scopo non è essere coerente con le mie precedenti affermazioni circa un problema postumi, ma essere coerente con la verità, come si presenta al momento. Il risultato è stato una crescita di verità in verità, ho risparmiato alla mia memoria un'inutile sforzo e, in più, ogni volta che sono stato costretto a mettere a confronto i miei scritti anche di cinquant'anni prima con i più recenti, non ho trovato alcuna incoerenza tra loro.

Ma gli amici che rilevano incoerenze, faranno bene a prendere per buono il significato del mio scritto più recente, a meno che non preferiscano il vecchio. Ma, prima di scegliere, dovrebbero sforzarsi di vedere se non esista una profonda e duratura coerenza tra scritti che sembrano incoerenti". (Mahatma, D.G. Tendulkar, Vol. 5, pag. 168).

Gli scritti di Gandhi, seppure vecchi di decine di anni, sono un'abbondante fonte di chiarificazione a queste errate impressioni. Le sue analisi ed introspezioni mantengono intatta la freschezza che avevano al momento della pubblicazione.

Anche se viveva in una situazione molto diversa dalla nostra, in sostanza il suo approccio mette ancora in discussione le strutture politiche e sociali della nostra società. Egli afferma che il potere non proviene dalla canna di un fucile ma dalla volontà e dalla preparazione della gente ad essere padrona di se stessa, e che l'impiego delle armi, anche da parte degli oppressi, non conduce ad un'autentica libertà.

Il primo settembre 1939 - sedici giorni prima dell'attacco sovietico ad est, le armate di Hitler entravano in Polonia.

I polacchi non potevano sperare che la loro resistenza militare avesse successo contro forze così preponderanti. Comunque, essi opposero quanta più resistenza poterono.

Il Mahatma Gandhi espresse la sua opinione su questa azione polacca in una nota scritta in risposta ad una trasmissione radiofonica del comandante in capo delle forze inglesi di stanza in India, il quale aveva dichiarato l'India territorio militare (25 Settembre 1939).

Gandhi scrisse:

A che cosa è servito l'indubbio valore dei polacchi contro le forze superiori della Russia e della Germania? Forse che ad una Polonia completamente disarmata e che avesse rifiutato di rispondere violentemente all'invasione, sarebbe andata peggio? Forse che le forze di invasione avrebbero chiesto un tributo più alto ad una Polonia infinitamente più valorosa? È molto probabile che la loro sostanziale natura li avrebbe fatti resistere dal massacrare indiscriminatamente degli innocenti...

Lo stesso giorno un membro del Congresso chiese a Gandhi:

"Qual è il suo progetto concreto basato sulla nonviolenza per opporsi a questa guerra ed impedirla?"

La domanda era sorta in vista della decisione del Comitato Operativo del Congresso di abbandonare la nonviolenza in caso di invasione.

Gandhi iniziò la sua risposta ammettendo onestamente che non aveva nessun progetto prestabilito e che, anche per lui, questo rappresentava un territorio inesplorato. Egli proseguì: riguardo ai mezzi semplicemente non ho scelta. Devo essere in ogni caso completamente nonviolento sia che partecipi ad un incontro con membri del Comitato operativo o col Vicerè,... Ma supponendo che Dio mi avesse investito dei pieni poteri, cosa che Egli non fa mai, io chiederei subito agli inglesi di deporre

le armi, lasciare liberi i popoli a loro sottomessi, essere orgogliosi di essere chiamati, "piccoli inglesi" e sfidare tutti i totalitarismi.

Inoltre inviterei gli Indiani a partecipare insieme agli Inglesi a questo divino martirio... Sarà una collaborazione indissolubile stipulata col sangue dei loro corpi, e non con quello dei loro cosiddetti nemici.

Invece non posseggo un potere così totalizzante. La nonviolenza è una pianta a crescita lenta. La sua crescita è impercettibile, ma sicura.

Perfino correndo il rischio di essere frainteso, devo agire obbedendo a questa "voce continua che non grida" (Harijan, 30/9/1939).

Nel 1939, di nuovo nel clima della guerra mondiale, scrisse un editoriale per chiarire la sua posizione:

"Anche in questo momento, come allora, non intendo ottenere l'indipendenza sacrificando la nonviolenza.

Quelli che mi criticano potrebbero ribattere che, se il governo inglese avesse accettato di fare la dichiarazione da noi chiesta (di indipendenza per l'India), io avrei accettato di appoggiare gli alleati e, in questo modo, di associarmi alla violenza.

L'accusa sarebbe stata ragionevole, se non fosse che il sostegno supplementare che l'Inghilterra avrebbe contribuito né con uomini né con denaro.

L'influenza morale si sarebbe adoperata in funzione della pace.

Ho già detto in queste colonne che la mia nonviolenza distingue vari tipi di violenza, la difensiva e l'offensiva.

È vero che, a lungo andare, la differenza viene annullata, ma la diversa posizione iniziale non va dimenticata.

Un nonviolento è tenuto, quando si presenta l'occasione, a dire quale delle due parti è nel giusto.

In questo senso ho augurato di vincere agli Abissini, agli Spagnoli, ai Cechi, ai Cinesi ed ai Polacchi, seppure, in ognuno di questi casi, avrei preferito che fossero riusciti a opporre una resistenza nonviolenta..." (Tendulkar, Vol. 5, p. 213).

Si tenga presente che Gandhi non disse che essi avessero optato per una resistenza nonviolenta. Aveva molto chiaro il fatto che si trattava di essere in grado o di avere i mezzi adatti per maneggiare le tecniche nonviolente.

Quando un suo amico cinese gli chiese di inviare un messaggio al popolo Cinese, egli addusse i seguenti motivi per scusarsi: "Se dicessi semplicemente che mi sento vicino, ai cinesi nella loro lotta, questo non sarebbe un granché per essere uscito da me.

Sarei veramente felice di poter dire in maniera chiara ai Cinesi che la loro salvezza può essere raggiunta solo per mezzo della tecnica nonviolenta.

Ma ancora non si addice ad una persona come me che si trova all'esterno della lotta il dire a gente impegnata in un conflitto in cui è questione di vita o di morte, di agire in un modo e non nell'altro.

Ciò non li troverebbe pronti ad assumere il metodo nuovo e non sarebbero più a loro agio con il vecchio. La mia interferenza avrebbe solo l'effetto di scuoterli e turbare le loro menti (Harijan, 28/1/1939). Queste parole possono anche essere molto utili a comprendere la sua affermazione fatta nel 1940 secondo la quale la resistenza polacca all'invasione tedesca era quasi nonviolenta. Egli così procedette:

"Se un uomo combatte da solo con la sua spada contro un'orda di predoni armati fino ai denti, io dovrei dire che il suo combattimento è quasi nonviolento.

Non ho forse detto alle nostre donne che se, a difesa del loro onore, si servono delle unghie, dei denti e perfino di coltelli, io considererò nonviolenta la loro condotta?"

Ella non sa la distinzione tra Himsa e Ahimsa. Ella agisce in maniera istintiva.

Prendiamo il caso di un topo che, mentre cerca di combattere un gatto, cerchi di opporgli resistenza mormicandolo, ebbene, definireste il topo violento? Allo stesso modo, lo sforzo dei polacchi di resistere violentemente contro le orde tedesche, di molto superiori per numero per forza e mezzi, fu quasi nonviolento.

Non mi dispiacerà ripetere questa affermazione altre volte ed altre ancora. Dovete dare il suo pieno valore alla parola «quasi».



Riferendosi all'abbandono della nonviolenza da parte del Congresso in caso di qualsiasi invasione, egli continuò:

"Ma in questo Paese noi siamo in quattrocento milioni. Se ci proponessimo di organizzare un grosso esercito e prepararci a combattere un'aggressione dall'esterno, come potremmo, ancora forzare l'immaginazione per definirci quasi nonviolenti? I polacchi erano impreparati al modo in cui i tedeschi piombarono su di loro. Quando parliamo di preparativi di guerra, ci riferiamo ad azioni preparatorie per far fronte ad ogni violenza con una nostra violenza più forte. Se l'India si preparasse in questo modo, verrebbe a costituire la più pericolosa minaccia alla pace mondiale.

Perché, se noi ci avviamo per questa strada, dovremo inoltre optare per la politica dello sfruttamento come le nazioni europee (Tendulkar, vol. 5, pp. 312-313).

Gandhi era su posizioni radicalmente diverse da quelle del Comitato Operativo del Congresso sulla questione della difesa del Paese da invasioni esterne.

Il 10 ottobre 1939 scrisse su Harijan:

Io stesso ero solito dire che, nel momento in cui avremmo veramente acquisito l'indipendenza, potremmo sapere se potevamo difenderci in maniera nonviolenta o no. Ma oggi il problema non è più ipotetico. Perché, sia che da parte del governo inglese esca una dichiarazione a noi favorevole oppure no, il Congresso deve prendere una decisione riguardante la linea d'azione da adottare in caso che l'India venga invasa. Perché sebbene non ci possa essere un accordo col Governo, il Congresso deve rendere nota la sua linea politica e far sapere se intende combattere il nemico invasore con mezzi violenti o nonviolenti. Da quanto ho potuto capire interpretando la posizione del Comitato Operativo, alla fine di un dibattito molto serrato i membri sono del parere che gli uomini del Congresso sono impreparati ad una difesa nonviolenta contro un'invasione armata.

Questo è tragico. Sicuramente, i mezzi adottati per mandare via un nemico dalla casa di qualcuno devono, più o meno, coincidere con quelli la cui adozione è prevista per farlo restare fuori dalla casa.

Se già esiste qualcosa, il successivo corso deve essere più facile. Comunque sta di fatto che la nostra lotta non è stata di resistenza nonviolenta del forte.

È stata lotta di resistenza passiva del debole. (Tendulkar, vol. 5, p. 177).

Una delle cose che dovrebbe essere sottolineata è che Gandhi si è sempre sentito profondamente vicino alle vittime dell'oppressione, senza riguardo al tipo di mezzi con cui essi riuscivano a combattere i loro oppressori.

Mai li rimproverò per non aver usato le armi che, secondo il suo pensiero sarebbero state più efficaci che spade e fucili, e cioè la resistenza nonviolenta. L'accusa (tavolta invece l'apprezzamento) che la posizione di Gandhi era esclusivamente moralistica è completamente priva di fondamento. In numero sempre maggiore studiosi del pensiero di Gandhi riconoscono che l'approccio di Gandhi si fondava sulla sua diretta esperienza con le condizioni sociali e politiche nelle quali viveva e lavorava. Egli si era reso conto che il solito approccio non avrebbe potuto liberare il popolo indiano dai legami di servitù che gli avevano impedito di crescere libero, sia come individui che come comunità. Egli chiese con fervore che la discrepanza, tra politiche e morale creata da oppressori e governanti lungo il corso della storia delle civiltà, e che viene costantemente mantenuta presente dagli uomini politici che tendono al potere e dai loro complici, venisse eliminata.

Le persone dovrebbero assumere su di sé il compito di costruire un sano schema di relazioni umane.

Gandhi chiese all'India di impegnarsi a scegliere tra la libertà, il benessere, la dignità umana, e la schiavitù del potere e del materialismo.

Quando suo figlio maggiore gli chiese cosa avrebbe dovuto fare, se fosse stato presente, quando nel 1908 un'aggressione gli stava per essere fatale - se avesse cioè dovuto correre via e vedere suo padre ucciso o se avesse dovuto usare la forza fisica per difenderlo - Gandhi gli rispose che sarebbe stato suo dovere difenderlo anche a costo di usare la violenza.

"Sono convinto che nel caso che la sola scelta possibile sia tra codardia e violenza, io consiglierei di usare la violenza....

Ma io credo che la nonviolenza è infinitamente superiore alla violenza, che il perdono è più umano della punizione.

Il perdono è la decorazione di un soldato. Ma il trattarsi da un'azione violenta è perdono solo quando si avrebbe potere sufficiente per punire; non ha alcun significato quando pretende di essere avanzato da una creatura impotente. È poco probabile che un topo perdoni un gatto, quando gli permette di essere fatto a pezzi" (Young India, 11/8/1920).

Suo figlio aveva solo due possibilità in relazione alla questione da lui posta: fare uso di violenza o scappare via.

Naturalmente Gandhi, lui stesso persona in cui la paura era assente, non avrebbe potuto dare a suo figlio il consiglio di essere un codardo. Tuttavia, se a suo figlio fossero state aperte più di due alternative, la questione si sarebbe posta in termini differenti.

Gandhi non fece un appello all'India perché divenisse nonviolenta ritenendola debole. "Voglio che metta in pratica la nonviolenza conscio come sono della sua forza e del suo potere. Nessun addestramento all'uso delle armi è richiesto per esprimere la sua forza. Abbiamo l'impressione di averne bisogno perché ci sembra di essere convinti di essere solo un ammasso di carne. Voglio che l'India si renda conto che possie-

de un'anima che non può perire e che può ergersi trionfante al di sopra di ogni macchinazione materiale del mondo intero. (Young India, 11.8.1920).

Egli, molto giustamente, si autodefinì idealista pratico, e comprese interamente e apprezzò "il sentimento di coloro che chiedono a gran voce un'adeguata punizione per il generale Dyer e quelli uguali a lui". Disse "Lo taglierebbero a pezzi, se potessero". Nello stesso momento egli capiva che quello era un grido di impotenza. Era successo che Dyer aveva ordinato di sparare sulla folla inerme ad Amritsar nel 1919, uccidendo circa 1600 persone nel giro di pochi minuti. Ora, questo fatto, non poteva essere cancellato da un atto di vendetta e in realtà il nemico non era lo spregevole generale, ma la dominazione inglese che poteva essere tolta solo adottando una strategia più sofisticata che non una reazione spontanea basata sul sentimento. Gandhi riconobbe e apprezzò la reazione violenta e spontanea alla violenza dell'oppressore, ma intendeva superarla servendosi della conoscenza e dell'esperienza, in modo tale da rendere la sua reazione ben congeniata e più penetrante.

Non voleva permettere al suo avversario di indurlo a reagire emozionalmente. Come un esperto "generale", scelse il proprio campo di battaglia e non si lasciò mettere in trappola. Allorquando espresse la sua stima e la sua piena comprensione per le rivendicazioni degli Ebrei, non esitò a rendere noto il suo punto di vista. "Possono gli Ebrei resistere a questa persecuzione sistematica e vergognosa? C'è per loro un modo per salvaguardare la autostima e per non sentirsi impotenti, trascurati e abbandonati? Io sostengo che esiste. Nessun uomo che ha fede in un Dio di vita deve sentirsi impotente o abbandonato... Se fossi un ebreo nato in Germania e mi guadagnassi da vivere là, rivendicherei la Germania come mia terra allo stesso modo del più grande fra i tedeschi non ebrei, e vorrei vedere se hanno il coraggio di spararmi o di gettarmi in carcere; mi opporrei ad un'espulsione o a soggiacere ad un trattamento discriminatorio...". Fece un paragone tra la situazione degli Ebrei in Germania e quella del pugno di indiani stanziati nel Transvaal in Sud Africa che ricorsero al Satyagraha senza ricevere aiuti dai paesi esterni o dal governo indiano.

"Ma gli Ebrei tedeschi possono offrire esempi di Satyagraha sotto auspici infinitamente migliori che non gli Indiani in Sud Africa.

Gli Ebrei costituiscono una comunità compatta ed omogenea.

Sono molto più dotati degli Indiani che vivono in Sud Africa. Inoltre hanno messo in moto l'opinione pubblica mondiale a dargli man forte.

Io sono convinto che se tra loro apparisse qualcuno dotato di coraggio e di intelligenza che li guidasse verso un modo di agire nonviolento, l'inverno della loro disperazione si trasformerebbe in un batter d'occhio in un'estate di speranza. E quella che oggi è diventata una degradante caccia all'uomo potrebbe trasformarsi in un atteggiamento di resistenza calma e ferma, offerta da uomini e donne disarmati in possesso della forza della sofferenza che Dio gli ha dato...Gli Ebrei tedeschi otterrebbero una vittoria durevole sui tedeschi non Ebrei nel senso che riuscirebbero a far apprezzare a questi ultimi la dignità umana" (Harijan, 26.11.1938).

È stato spesso sostenuto che gli Ebrei hanno esercitato la nonviolenza nel corso degli ultimi duemila anni; che il fatto di consigliarli loro la nonviolenza non portava loro niente di nuovo; e che la nonviolenza si era dimostrata interamente inefficace nel loro caso.

La risposta di Gandhi a queste obiezioni era: "Gli Ebrei, per quanto ne so, non hanno mai esercitato la nonviolenza come un dogma di fede e nemmeno come una linea politica scelta deliberatamente...Forse che non conservano nel loro cuore violenza per i loro oppressori? Forse che non vogliono che i cosiddetti poteri democratici si facciano carico di punire la Germania per la sua persecuzione e sollevare loro dall'oppressione? Se sì, la nonviolenza è assente dai loro cuori. La loro nonviolenza, semmai così può essere chiamata, è quella dell'impotente e del debole..." (Harijan, 17.12.1938).

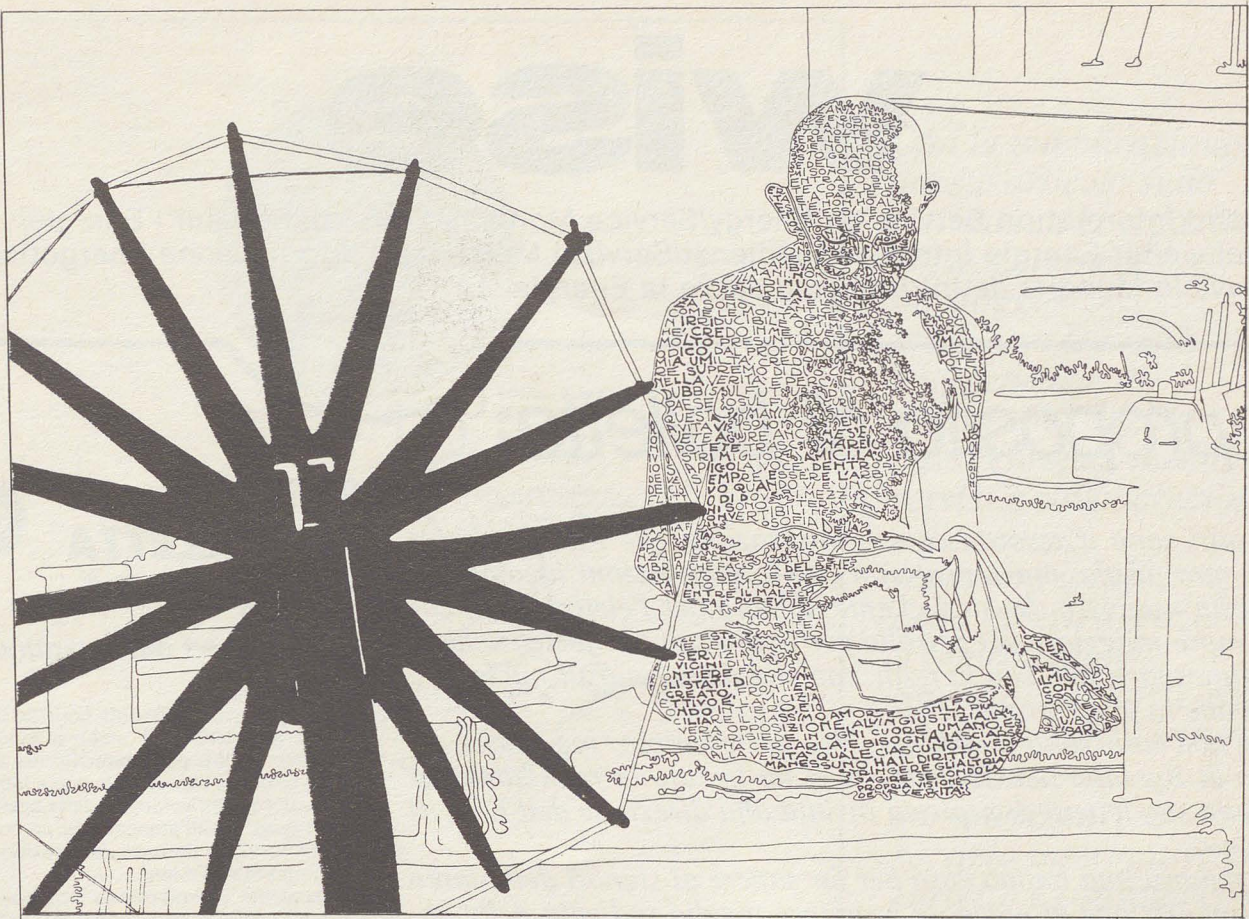
Nel 1940 Gandhi a più riprese affermò che l'ordine Hitleriano non sarebbe mai stato sconfitto da un qualche contro-hitlerianesimo. Ciò può solo generare hitlerianesimo in quantità superiore elevato all'ennesima potenza. Dalla situazione politica europea del 1939 e del 1940 scaturiva secondo lui una lezione chiara". Non riesco a pensare ad una cosa migliore della nonviolenza da offrire all'Inghilterra e alle nazioni sconfitte. Mi è impossibile entusiasarmi per le imprese di Hitler oppure di quelli che hanno lottato o che hanno fallito contro di lui. Non c'è niente da scegliere tra la vittoria di Hitler e la sconfitta degli altri. Ma non dubito affatto dentro di me che un esercito nonviolento anche se radunato in fretta toglierebbe il vento alle vele di Hitler!" (Tendulkar, vol. 5, pag. 285).

Il 21 giugno del 1940 il Comitato operativo del Congresso si sentì incapace ad alimentare una tale fede nell'azione concreta, quando il tempo per questa era giunto. Discussi con decisione col Comitato: "Se davvero credete nella nonviolenza del forte, ora è venuto il momento di prendere iniziative in conformità a questa.

Non importa il fatto che molti partiti non credano nella nonviolenza, del forte come del debole.

Probabilmente questa è una ragione tanto più forte perché gli uomini del Congresso facciano fronte allo stato di emergenza con mezzi nonviolenti". Ma i membri del Comitato operativo si resero conto che gli uomini del Congresso non sarebbero stati in grado di spingere la loro azione fino a quel punto. Ma questa discussione e questo dubbio nascevano dall'ipotesi che i membri del Comitato operativo rappresentassero il modo di sentire della grande maggioranza degli uomini del Congresso.





Essi desidererebbero ed io spero, che la grande maggioranza degli uomini del Congresso possedessero la nonviolenza del forte...È comunque probabile che non sia la maggioranza ma una sana minoranza a possedere la nonviolenza del forte. È importante ricordare che la materia di per se stessa non si presta a ragionamenti. I membri del Comitato operativo avevano già davanti a loro tutte le possibili argomentazioni. Ma la nonviolenza, che è una qualità del cuore, non può essere raggiunta mediante un appello al cervello (Tendulkar, vol. 5, pp. 287-288). Dopo il Comitato operativo del Congresso, Gandhi si incontrò con la Gandhi Seva Sangh e l'Associazione dei Filatori, due dei gruppi per l'attuazione del programma costruttivo. Egli si rivolse a loro: "Ora è venuto per voi il tempo della prova. Il Comitato operativo del Congresso, diciamo pure, è stato valutato ed è stato trovato carente.

Può fare qualcosa la Gandhi Seva Sangh per rimediare al loro insuccesso?" Una delle cose molto significative che disse nella parte conclusiva del suo discorso di appello rivolto alla conferenza fu: "Dando alla disobbedienza civile il primo posto nel programma costruttivo, sbagliavo, e avevo paura di rendere estranei i miei cooperatori e così proseguì con imperfetta ahimsa..."

Evidentemente, deve aver compreso che era fallito il suo tentativo di convincere il gruppo dirigente del Congresso che il lavoro per cercare di raggiungere lo Swaraj non si stava concludendo con la cacciata degli inglesi, ma che lo Swaraj era esso stesso qualcosa che andava difeso e conservato con mezzi nonviolenti, e che se l'India non continuava a progredire con spirito nonviolento in tutti gli aspetti della sua vita, tanto interna quanto esterna, la libertà conquistata con metodi nonviolenti sarebbe valsa a poco. Agli operatori del programma costruttivo disse: "La decisione presa dal Comitato operativo non ha fatto che tradurre ciò che c'era nell'aria. La mia decisione non poteva esserne l'eco. Perché, l'*ahimsa* è il mio specifico *sadhana*, non quello del Congresso.

Mi congratulo con i membri per la loro onestà ed il loro coraggio, anche se in quanto a me stesso sono spiacente di non essere riuscito ad ispirare loro fiducia nel nostro credo e nella mia funzione di guida. Dobbiamo ora far vedere che abbiamo fede nella nonviolenza del coraggio. Questo non significa che dobbiamo aumentare la disponibilità ad andare in prigione.

Significa credere più profondamente che il programma costruttivo ha in sé la capacità di condurre allo swaraj, e che questo stesso è la parte vitale nel programma dell'*ahimsa*. (Tendulkar, vol. 5, pag. 289-291). In quel momento storico la situazione indiana presentava a Gandhi ed ai suoi seguaci due eventualità: l'indipendenza dal dominio inglese, che aveva aggregato l'India al numero delle nazioni belligeranti senza nemmeno consultare il governo indiano, ed un effettivo pericolo di invasione del Paese da parte dei Giapponesi. Da una parte Gandhi meditava sulla deresponsabilizzazione della lotta di massa indiana, d'altra parte stava preparando il Paese alla difesa popolare nonviolenta in caso di invasione. Terminiamo con alcune citazioni per mostrare fino a che punto era deciso ad affrontare con metodi nonviolenti le forze dei fascisti

giapponesi. Mira Behn (Madeline Slade) stese un rapporto completo ed interessante su come Gandhi le aveva dato istruzioni e le aveva chiesto di "andare ad Orissa ed aiutare coloro che stavano preparando le masse ad una resistenza di non cooperazione nonviolenta nei confronti dell'attesa invasione giapponese sulla costa orientale". Mira Behn si spostò lungo l'area costiera con alcuni capi locali e vi trovò un'atmosfera di panico. In nessun luogo c'erano segni della presenza di forze militari inglesi, che, come seppe in seguito, si erano ritirate sulle colline boschive che si trovano all'interno. L'amministrazione provinciale si oppose perfino alla costituzione di un corpo di volontari disarmati per scopi di autodifesa e di ordine interno se non fossero stati posti sotto il loro diretto controllo.

Ebbe un colloquio col Segretario in capo durante il quale presentò i progetti di Gandhi. In seguito al colloquio Mira Behn inviò a Gandhi un rapporto esauriente, al quale si riferì il suo scritto del 5 maggio 1942: "Sono in possesso della vostra lettera completa e illuminante. Il resoconto del colloquio è perfetto, le tue risposte sono state dirette, inequivocabili e coraggiose. Non ho critiche da fare. Posso solo dirti "Continua così". Vedo abbastanza chiaramente che sei andata nel posto giusto al tempo dovuto. Per questo non ho bisogno di nient'altro se non arrivare direttamente alle tue domande...Ricorda che il tuo atteggiamento è di assoluta noncooperazione con l'esercito giapponese, per cui non li dobbiamo aiutare in nessun modo, e nemmeno possiamo sfruttare a nostro vantaggio trattative di qualsiasi genere. Perciò non possiamo vendere loro nulla. Se la gente non è in grado di affrontare l'esercito giapponese, farà quello che fanno i soldati armati, cioè si ritirerà se sopraffatta. E se essi si comportano in questo modo, il problema di trattare con i giapponesi non sorge e non deve sorgere. Se, tuttavia, la gente non ha il coraggio di resistere ai giapponesi fino alla morte e non ha il coraggio e la capacità di evacuare la zona invasa dai giapponesi, essi potranno fare del loro meglio tenendo conto delle istruzioni. Una cosa che non dovrebbero mai fare: concedere ai giapponesi una sottomissione volontaria.

Questo sarebbe un atto da codardi, e indegno di gente che ama la libertà. Essi non devono fuggire da un fuoco solo per andare a cadere in un altro, con tutta probabilità più terribile. Per questo il loro atteggiamento deve essere di resistenza ai giapponesi. Essi non maneggeranno mai niente che provenga da mani giapponesi (The Spirit's Pilgrimage, Mira Behn).

Qui ho solo cercato di mostrare che sebbene Gandhi si sentisse vicino ed ammirava coloro che combattevano con coraggio per la giustizia e la liberazione, anche servendosi di mezzi violenti se erano gli unici che avessero a disposizione, egli sostenne la nonviolenza come l'unica forza di cui ci si potesse servire per portare a termine l'opera di liberazione degna della razza umana. La sua missione consiste nel dimostrare la supremazia della nonviolenza intesa come arma del coraggio.

Devi Prasad - Londra  
(traduzione di Mario Zani)



# wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/  
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/  
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

## A proposito di bollette

*Non tutti sono d'accordo con le motivazioni che l'Enel adduce per il caro tariffa, ma soprattutto con le motivazioni ideologiche di questa manovra. Secondo l'ente di stato per l'elettricità, il costo sempre maggiore del petrolio per le centrali termoelettriche si può dimezzare solo con la realizzazione delle centrali nucleari e a carbone in programma.*

*Ma non tutti sono d'accordo. Noi per esempio, ma anche un amico di Bassano del Grappa che ci ha inviato in redazione copia della sua lettera di protesta inviata alla direzione dell'Enel di Bassano.*

*Ci sembra una buona cosa per far sapere ai signori dell'atomo che l'opposizione al nucleare è sempre meglio radicata nella società italiana, e che i loro programmi non passeranno facilmente, nonostante le minacce di black-out e le bollette sempre più care.*

Spett. Direzione Enel  
Bassano del Grappa

Ho ricevuto la nuova bolletta della luce, ho notato in essa un forte rincaro, spiegato da un accluso volantino. Preciso subito che pagherò la bolletta per intero per questa volta. Dico così perché anche il semplice utente deve aver diritto di influenza sulle vostre decisioni. ...Non ho fiducia nella vostra politica nucleare.

Voi state servendo i pochi che hanno il predominio sul semplice lavoratore e non fate sforzi per informare responsabilmente chi è incerto o addirittura sprovvisto. Le centrali atomiche non sono sicure, e comunque se pur rimanesse anche una sola probabilità di rischio, approvandole, noi non saremmo responsabili verso i nostri figli e la natura. ...Ci sono altri validi motivi per abbandonare questa idea speculativa. Preferisco non polemizzare. Vi restituisco il vostro volantino e starò a vedere cosa faranno coloro che non la pensano come voi.

Bassiano Moro

### ARCIPELAGO VERDE

È nato Arcipelago verde, quindicinale di comunicazioni e annunci gratuiti per una vita semplice. Sono fogli di collegamento in cui appariranno esclusivamente annunci ed informazioni dell'area ecologica, naturalista, nonviolenta. Si invitano tutti i gruppi ed i singoli ad inviare annunci, segnalazioni, notizie.

Arcipelago Verde si riceverà solo su abbonamento.

Contattare: AAM

Via dei Banchi Vecchi 39  
00186 ROMA - tel. 06/352326

### ASSEMBLEA

In preparazione del prossimo Convegno Nazionale di Arcipelago Verde (dopo lo spostamento avvenuto dal 12-13 dicembre) è stata convocata un'Assemblea per domenica 7 febbraio a Milano, con inizio alle ore 10 presso l'Archi/Lega Ambiente in via Manfredo Fanti, 19 (vicino a Palazzo di Giustizia). Per informazioni tel. 02/5456551

## PERCHE' LA BOLLETTA E' PIU' CARA



### Alcuni stralci del volantino

Gentile utente,

come rileverà dall'unita bolletta, il prezzo dell'energia elettrica è stato maggiorato di 13,70 lire a kWh per l'aumento del «sovrapprezzo termico» conseguente non a fatti dipendenti dalla nostra volontà o dalla nostra capacità di agire, ma all'aumento del prezzo dell'olio combustibile, derivato dal petrolio che l'Italia importa dall'estero.

Il precedente «sovrapprezzo termico» - fissato nel luglio dello scorso anno - era relativo ad un prezzo dell'olio combustibile di 140 L/kg, prezzo che negli ultimi mesi è salito anche fino a 230 L/kg.

Infatti per la produzione di energia elettrica in Italia dobbiamo ricorrere in misura crescente ai prodotti petroliferi, in quanto la quasi totalità delle centrali termoelettriche è prevista per l'impiego dell'olio combustibile derivato dal petrolio; e la produzione termoelettrica da olio combustibile costa oltre il 60% in più di quella da carbone e molto più del doppio di quella nucleare.

Per avere una bolletta meno cara e per contribuire a ridurre i consumi di petrolio (e, di conseguenza, il deficit nazionale della bilancia dei pagamenti) gli utenti dovranno, come prima misura, limitare al massimo i consumi di energia elettrica...

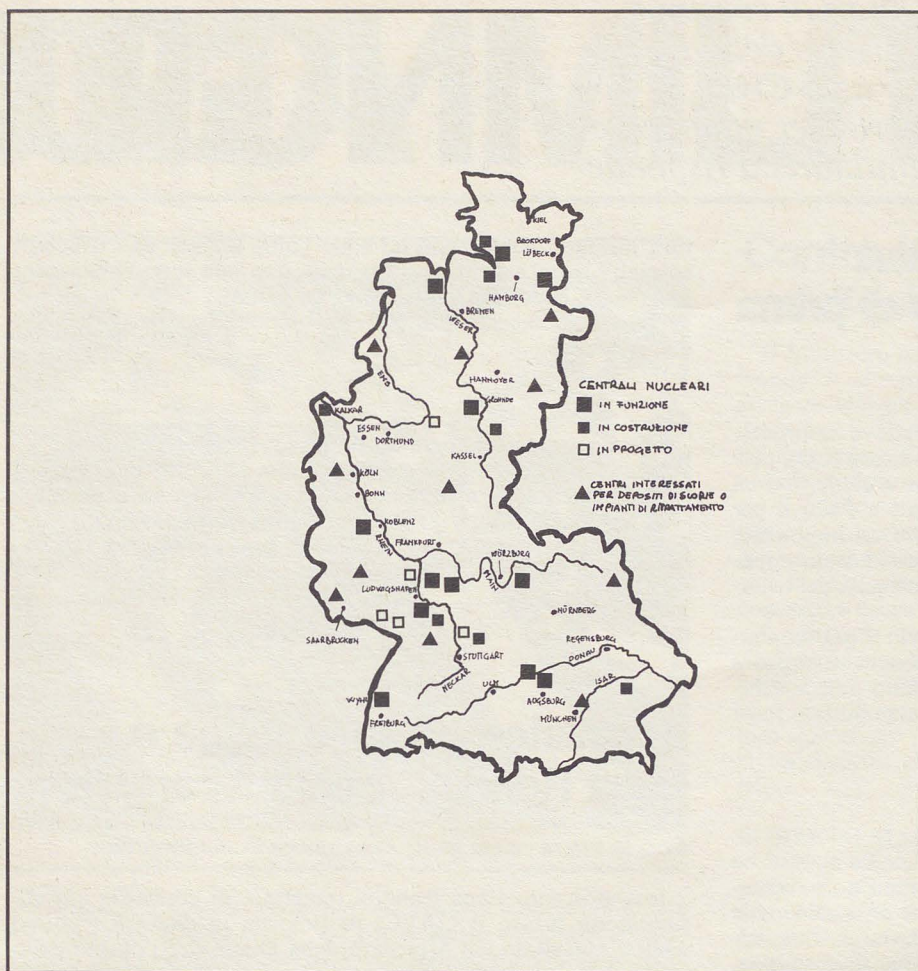
Ma, la sostituzione di milioni di tonnellate di petrolio con altre fonti energetiche si può ottenere solo con la realizzazione delle nuove centrali a carbone e nucleari programmate.

Se ci sarà consentito di attuare questo programma, si ridurrà la vulnerabilità del nostro sistema elettrico dalle ricorrenti crisi petrolifere, in quanto l'incidenza dei prodotti petroliferi nella produzione di energia elettrica dal 56% attuale potrebbe scendere a meno del 20% nel 1991.

In termini di moneta costante si potrebbe così dimezzare quasi il costo dei combustibili impiegati per ogni kWh prodotto con una sostanziale riduzione, sempre a moneta costante, del prezzo del kWh fornito all'utenza; questa riduzione dovrebbe cominciare ad avere effetto a partire dai prossimi 5-6 anni, con l'entrata in servizio delle nuove centrali a carbone, per accentuarsi negli anni successivi con l'apporto delle nuove centrali nucleari.

Naturalmente, noi consideriamo prioritari i problemi della sicurezza e della protezione della salute e della salvaguardia dell'ambiente, ed è con questi intendimenti che stiamo operando in un sempre più stretto collegamento con le Regioni e gli Enti Locali confidando di poter ottenere, senza ulteriori ritardi, il consenso per la costruzione delle nuove centrali, nel quadro del Piano Energetico Nazionale.





*Con la pubblicazione di questo articolo sulla Germania, la redazione di Wise, comincia un viaggio attraverso le realtà energetiche e di movimento degli altri paesi europei, mediante servizi e collaborazioni colle varie redazioni locali della nostra agenzia d'informazione. Speriamo di fare cosa gradita a tutti i lettori, ma soprattutto di compiere un servizio informativo più corretto e consono con le finalità e gli intenti di Wise.*

Nel nuovo piano energetico annunciato i primi di novembre 1981, il governo socialdemocratico della Germania Federale, ha previsto di costruire due impianti nucleari per 1200 Mw. ogni anno, a partire dal 1982. Per il 1995, dice il governo, il contributo dell'energia nucleare coprirà il 17% del fabbisogno elettrico contro l'attuale 4%.

Questa nuova politica è basata su studi fatti da tre istituti di ricerca economica che prevedono che la domanda di elettricità raddoppierà entro il 1995. Conseguentemente, proseguono gli studi, la capacità nucleare dovrebbe aumentare dagli attuali 8700 Mw a 40.000 Mw. Una strada seguita dall'industria per favorire questo incremento nei consumi elettrici è la promozione e l'aumento delle vendite di generatori di calore per il riscaldamento domestico.

Il nuovo piano energetico ha già suscitato grosse critiche da parte di esperti di problematiche energetiche, anche dello stesso partito socialdemocratico, quando uno stralcio venne pubblicato a metà ottobre.

Questo nuovo piano non menziona una precedente risoluzione governativa che limitava il contributo alla domanda d'energia del nucleare solo quando non fosse possibile ricorrere ad altre fonti energetiche.

Insieme a questo piano energetico, il governo ha adottato una proposta in 10 punti per velocizzare la concessione di licenze per impianti nucleari. Il punto più importante di questo progetto è la possibilità di standardizzazione dei reattori nucleari. Con la standardizzazione, chiamata Baulinie '80, lo stesso tipo di reattore può essere costruito in diversi esemplari e posto in diverse località senza rispettare le esigenze più elementari di sicurezza per l'ambiente e per il territorio, e così una sola licenza può essere sufficiente per la costruzione di una serie identica di reattori.

Molti scienziati e studiosi critici verso questa proposta, hanno detto che il progetto di standardizzare i reattori, riduce la sicurezza

## Un piano tutto nucleare per la Germania Federale

delle centrali nucleari, che questa tendenza non può essere accettata perché vi sono necessarie differenze di valutazione della sicurezza da centrale a centrale, e che riduce la partecipazione ed il controllo popolare sulle licenze ad una farsa. Sempre nell'ambito del nuovo programma nucleare, il governo ha reso noto un rapporto che afferma che il problema delle scorie radioattive è sulla via della definitiva soluzione.

Questo è necessario perché, secondo la legislazione tedesca, non possono essere costruiti altri impianti nucleari se prima non è stata trovata una soluzione al problema delle scorie.

La soluzione preparata dal governo tedesco, è stata la firma di un contratto con la società francese COGEMA che gestisce l'impianto di ritrattamento delle scorie di La Hague in Bretagna.

Secondo questo nuovo contratto, la Germania Federale pagherà un terzo del costo del progetto di ampliamento dell'impianto di La Hague e la COGEMA si farà carico delle 2141 ton. di combustibile spento che le centrali nucleari tedesche produrranno prima del 1990. Il costo previsto per questa operazione è di 9,5 miliardi di marchi.

Questo contratto è però visto con molto scetticismo. Un recente servizio del quotidiano olandese Volkskrant, afferma che l'impianto di La Hague, ha trattato meno di 350 ton. di sco-

rie dal 1974 al 1980, e che dal 1 gennaio al 1 novembre del 1981 sono state trattate solo 78 ton. . Questo contraddice la capacità ufficiale dell'impianto proclamata una prima volta di 800 ton./anno, in seguito ridotta a 400 ton./anno. Nel frattempo, però, la COGEMA ha firmato contratti per 6000 ton. di scorie radioattive da trattare, con vari paesi.

Secondo gli autori del servizio, se la capacità di produzione rimane inalterata, e sommando le scorie delle centrali francesi alle 6000 ton. dette prima, serviranno 3000 anni alla COGEMA per estinguere tutti i contratti firmati fino ad oggi.

Però anche se la COGEMA rispetterà le promesse fatte, i problemi per il governo tedesco non sono finiti, infatti una volta che le scorie vengono ritratte a La Hague, una grossa quantità di queste devono ritornare in Germania, questo sempre secondo il contratto citato in precedenza.

H.B. Schefer, presidente della commissione parlamentare per l'energia, ha detto sul problema delle scorie: "In nessun paese al mondo è stato trovato un dispositivo finale sicuro per le scorie radioattive", contraddicendo un rapporto governativo che considera il problema completamente sotto controllo, almeno fino al 1990.

Le filosofie di base di questo nuovo piano energetico, come abbiamo visto sono molto semplici: via libera alle nuove centrali il più velocemente possibile, per il dopo (leggi scorie) si vedrà.

Ed è così che in tutti i siti nucleari prescelti, comitati di cittadini hanno chiesto alle autorità giudiziarie competenti di esprimersi, in base alla legge citata all'inizio, sul problema delle scorie e se la nuova politica energetica è compatibile con le attuali leggi tedesche.

Contattare: **Oko Institut, Schonauerstr. 3, 7800 Freiburg, Germania Fed., o Gruppe Ökologie, Imbergarten 31, 3000 Hannover 1, Germania Fed.**



La riforma dei Tribunali Militari, il continuo boicottaggio da parte del Ministero della Difesa della legge che istituisce il Servizio Civile, la nuova proposta di legge Lagorio per modificare la n. 772...il movimento antimilitarista risponde

# INGIUSTIZIA MILITARE

## Riforma dei Tribunali Militari: tutto come prima, peggio di prima

### PROCESSO A SERGIO CATTANEO

Lunedì 28 Agosto il Tribunale Militare di Padova ha processato e condannato Sergio Cattaneo, 21 anni, di Lecco (CO), perché si è rifiutato di prestare il servizio militare e civile. I circa 50 parenti, compagni e amici che erano giunti a Padova per presenziare al processo si sono trovati di fronte un imponente schieramento di C.C. e P.S. e ad una parte di essi è stato impedito di entrare con la scusa che il pavimento dell'aula del tribunale era pericolante!!!

Dopo la condanna di Sergio a 12 mesi, di cui 4 già scontati nel lager di Peschiera, senza condizionale (benché suo padre fosse in gravi condizioni di salute), si è gridato uno slogan; subito sono intervenuti i C.C. che hanno letteralmente buttato fuori le persone che si trovavano nell'aula.

### PROCESSO A ETTORE SANITÀ

Lunedì 21 settembre il Tribunale militare di La Spezia ha processato Ettore Sanità, di Sorano (GR). Anche Ettore dichiarava di non voler prestare né il servizio militare né quello civile perché anarchico. Il Pubblico Ministero chiedeva, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 772 che regola l'obiezione di coscienza, una condanna di 13 mesi, ma, inaspettatamente, il Tribunale condannava Ettore per il reato di MANCANZA ALLA CHIAMA-MATA a 7 mesi, non riconoscendogli lo status di obiettore di coscienza. Ettore espiata la pena infatti riceverà un'altra cartolina precetto e se non si presenterà sarà nuovamente arrestato e condannato, la procedura si ripeterà così di seguito, non si sa fino a quando. Questa "esemplare" sentenza riporta in pratica la situazione allo stato in cui era prima della legge n. 772 del 1972. È questo il risultato della riforma, tanto reclamizzata come processo di democratizzazione, dei Tribunali Militari?

### PROCESSO A GIORGIO RAIMONDI

Il 4 novembre (festa delle forze armate) presso il Tribunale Militare di Torino, alla presenza di 27 persone ammesse in aula dal presidente del Tribunale e alla non-presenza di un altro migliaio di persone tenute illegalmente fuori dall'aula (il processo è per legge aperto al pubblico e l'aula può contenere circa 150 persone) si è svolto il processo a carico dell'obiettore di coscienza Giorgio Raimondi di Cuneo.

Giorgio Raimondi aveva presentato domanda di obiezione di coscienza per svolgere il servizio civile. Il comandante del distretto militare di Cuneo decideva di sua iniziativa di respingere la perché presentata in ritardo (la legge prevede che sia il Ministro della difesa a decidere sulla domanda) e precettava Giorgio Raimondi presso il C.A.R. di Fossano (CN) per svolgere il servizio militare. Coerentemente Giorgio Raimondi rifiutava di impugnare le armi e veniva denunciato per "disobbedienza". Benché fosse chiaro che Giorgio Raimondi era stato chiamato alle armi in modo illegale - e su questo punto il T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale) gli ha già dato ragione e il comandante del distretto è già stato denunciato per abuso di atti d'ufficio - il tribunale militare di Torino ignorando volutamente le cause e l'operato illegale del comandante del distretto militare di Cuneo colpevole di aver avviato illegalmente alle armi Giorgio Raimondi, condannava quest'ultimo a quattro mesi senza il beneficio della condizionale per "disobbedienza".

Questa sentenza, oltre che l'hanno preceduta e forse altre che seguiranno, dimostrano come i Tribunali Militari, benché riformati nella figura del Presidente che ora è scelto fra la magistra-

tura militare, continuano ad agire come sempre da "tribunali speciali" in cui i diritti costituzionali non solo sono volutamente ignorati, ma anche volutamente calpestati.

Giorgio Raimondi resta per ora detenuto nel carcere militare di Peschiera.

È importante sostenere anche personalmente gli obiettori incarcerati, una forma sempre gradita è il contatto epistolare. Chi volesse manifestare la propria solidarietà a Sergio Cattaneo, Giovanni Tria, Ettore Sanità e Giorgio Raimondi può scrivere loro indirizzando la lettera al Carcere Giudiziario Militare - 37019 Peschiera del Garda (VR).

## Il Ministero viola la legge e... Luca Rondini rischia il carcere

Ecco la lettera con la quale Luca spiega la sua protesta

Io sottoscritto Luca Rondini, obiettore di coscienza autodistaccatomi presso il GAVCI di Bologna in data 18 febbraio 1980 e precettato dal Ministero della Difesa il 20 giugno dello stesso anno, scadendo i 20 mesi di Servizio Civile effettivamente svolto, **dichiaro di sospendere tale servizio a partire da oggi 18 ottobre 1981** anche se mancano ancora 4 mesi secondo la precettazione ufficiale del Ministero della Difesa.

L'autodistacco fu un atto di protesta per la sistematica violazione, da parte del Ministero della Difesa, dell'indicazione contenuta nella legge 772 che fa obbligo al Ministero di rispondere alle domande di obiezione di coscienza entro 6 mesi come limite massimo. Al momento dell'autodistacco io attendevo invano la risposta alla mia domanda da 8 mesi; altri miei compagni l'aspettavano da oltre 9 o 10 mesi, qualcuno perfino da un anno o più. Questa prassi danneggia in modo intollerabile noi giovani e le nostre famiglie, nell'età in cui dobbiamo risolvere problemi fondamentali di studio, di lavoro, di scelte di vita.

A dire il vero, il Ministero della Difesa ha emanato una circolare, n. 500001/2 del 19.9.79, che prevede l'esonero dalla ferma o il precongelo allo scadere del 26° mese dalla presentazione della domanda di riconoscimento di obiettore di coscienza. Ma il GAVCI, di cui io faccio parte, respinge tale circolare, perché, anche se dettata dall'intento di ovviare al cumulo di obiettori in permanente attesa di precettazione, essa getta nella discriminazione e nel caos gli obiettori di coscienza e gli organismi di servizio civile, e non può costituire la soluzione stabile alle disfunzioni e alle incongruenze della legge attuale.

L'atto di protesta che compio con l'autocongelo non parte minimamente da considerazioni d'interesse mio individuale o del GAVCI a cui appartengo, ma è motivato dalla situazione generale in cui si trovano tutti gli obiettori, soggetti a ritardi inspiegabili ad esami inaccettabili della coscienza personale, alla ingiustificata penalizzazione di mesi di servizio civile in più rispetto a chi fa il militare, a discriminazione fra obiettore e obiettore e ad intralci ai progetti di servizio civile arrecati dalla summenzionata circolare ministeriale.

Per cui intendo assumere come obiettivo della mia protesta i 3 punti in cui si articola la "mozione politica finale" del recente congresso LOC a Mestre (Venezia), che riassumono in questo momento gli obiettivi di tutto il movimento nazionale degli obiettori.

1. Difesa alternativa. Per rispetto di ciò che caratterizza in primo luogo la posizione morale degli obiettori di coscienza,



occorre che il servizio civile da loro prestato assuma un chiaro significato di "difesa civile", sia per se stesso come azione liberatrice dall'emarginazione, dallo sfruttamento e dall'oppressione, e sia come approfondimento dello studio teorico e pratico dei problemi militari e della "difesa popolare nonviolenta" organizzata alternativa a quella militare, respingendo quei tipi di servizio civile che non lasciano spazio per esprimere queste caratteristiche proprie dell'obiezione di coscienza.

2. No alla proposta di legge Lagorio. Il Ministro della Difesa Lelio Lagorio ha presentato una proposta di riforma della legge 772 sull'obiezione di coscienza che è peggiore della precedente. Mira infatti a limitare drasticamente il numero di obiettori, stabilendo che, scaduti i 6 mesi dalla presentazione delle domande, quelle a cui eventualmente non fosse stata data risposta (oggi è la norma), diventano automaticamente respinte. Sempre per tale tranello, la libertà di obiettare viene in gran parte negata. Inoltre la proposta di legge Lagorio parla solo di servizio civile prestato in via prioritaria nella "protezione civile" e nell'accompagnamento dei grandi invalidi di guerra e civili, facendo nascere il sospetto di un servizio civile "nazionalizzato" anziché semplicemente "nazionale".

3. Protezione civile. Si vede bene la realizzazione della protezione civile e il servizio civile degli obiettori svolto nel suo ambito, purché impostato a partire dalla base popolare, dai comuni e dalle regioni, e non come corpo speciale militarizzato.

Nel contesto di tali obiettivi generali del movimento degli obiettori di coscienza si inserisce la mia protesta di autocongelo.

Come già scrissi a suo tempo nella mia domanda di servizio civile, io sono cristiano e credo nella pace non come condizione storica, ma come modo di essere di tutta una vita.

Se voglio essere coerente a Cristo, alla sua parola, al suo messaggio nonviolento secondo il Vangelo, non posso dividere la violenza in due, non devo rifiutare solo la violenza dell'esercito ma devo rifiutare anche quella della burocrazia, delle lungaggini d'ufficio che hanno il chiaro intento di creare precarietà, delle leggi disparitarie che discriminano, che finemente e inesorabilmente limitano la libertà di coscienza.

Credo nel messaggio profetico della nonviolenza, ma credo anche che fin da adesso abbiamo il dovere di metterla in pratica radicalmente. E questa radicalità, se ce ne fosse bisogno, si deve responsabilmente pagare, anche di persona.

Luca Rondini

## Contro le domande respinte manifestazioni in tutto il Veneto

Il Ministero della Difesa ha bocciato nel 1980 circa 500 domande di altrettanti obiettori di coscienza che chiedevano di svolgere servizio civile sostitutivo di quello militare. Il dato è decisamente allarmante (basti pensare che nel '79 le domande respinte erano state 80) ed esprime la chiara intenzione del Ministero, a reprimere, nei limiti del possibile, la scelta di obiezione di coscienza che sempre più è andata allargandosi tra i giovani. Da circa un anno a questa parte, con l'aiuto preziosissimo di una commissione specifica (con sede a Padova), gli obiettori con la domanda respinta si sono organizzati per rispondere compatti e decisi all'atteggiamento del Ministero.

Soprattutto nel Veneto, obiettori come Roberto Maggetto, Andrea Taddei, Sandro Zamai, sono riusciti a coinvolgere i vari gruppi antimilitaristi nonviolenti e i comitati cittadini per la pace e il disarmo, in manifestazioni che andavano ben oltre i loro singoli casi personali, toccando tutti i problemi attuali della legislazione che regola l'obiezione di coscienza nel nostro paese.

### ROBERTO MAGGETTO

Del suo caso abbiamo riferito nei precedenti numeri di Satyagraha egli è stato arrestato l'11 ottobre a Peschiera durante una manifestazione organizzata davanti al carcere militare. Roberto in quell'occasione si autoconsegnò ai Carabinieri e dopo 15 giorni passati nel carcere militare di Forte Boccea ha ottenuto la libertà provvisoria fino alla data del processo. Attualmente Roberto attende la risposta del Ministero alla sua seconda domanda di poter svolgere servizio civile sostitutivo. Per sollecitare l'approvazione di quest'ultima, ogni giorno a rotazione, ci si organizza per spedire un telegramma al Ministro Lagorio, chi fosse interessato a partecipare a questa iniziativa telefoni a Tony Dal Lago (0444/550376 tutte le mattine fino alle 13).

### ANDREA TADDEI

È stato arrestato il 19 maggio '81 per essersi dichiarato obiettore di coscienza anche dopo che il Ministero gli aveva bocciato la sua domanda per svolgere servizio civile. Dopo 10 giorni di reclusione ha ottenuto la libertà provvisoria fino al processo che era stato fissato per mercoledì 25 novembre a Padova. Per quell'occasione la LOC aveva organizzato una mobilitazione a livello nazionale e i movimenti nonviolenti avevano annunciato, in caso di condanna, un presidio costante davanti al carcere militare di Peschiera fino alla sua scarcerazione. Pochi giorni prima della data prefissata, il processo è stato rinviato in attesa della risposta del Ministero alla seconda domanda presentata da Andrea. Nel suo caso si è perciò ottenuto l'obiettivo minimo che gli obiettori con le domande respinte non devono andare in carcere.

### SANDRO ZAMAI

Durante una manifestazione tenutasi a Treviso il 5 dicembre, alla presenza di più di 2 mila persone, Sandro si è consegnato alle autorità militari. Nel momento in cui scriviamo ci giunge la notizia della sua scarcerazione provvisoria.

Anche lui ora dovrà attendere la data del processo.

La L.O.C. e il G.A.V.C.I. hanno lanciato una raccolta di firme di solidarietà a Luca Rondini ed anche una raccolta di adesioni per l'autocoinvolgimento penale (difendendo e incoraggiando l'atto di Luca Rondini si commette apologia di reato). Chi fosse interessato a queste iniziative può contattare:

G.A.V.C.I. via Siepelunga 46,  
BOLOGNA (tel. 051/478942)



# Difesa popolare nonviolenta

quattordicesima ed ultima puntata  
a cura del M.I.R. di Padova

L'inizio di un'attività organica e coordinata, anche se limitata nella sua portata, sul tema della DPN in Italia, si deve far risalire alla fondazione della commissione nazionale per la DPN, avvenuta in una riunione presso il MIR di Padova il 16.6.79. Prima di questa data, infatti, non si erano avuti che alcune traduzioni di testi stranieri, per lo più francesi, e degli sporadici tentativi di teorizzazione autonoma; per mettere a fuoco il problema alla luce della situazione italiana erano anche stati organizzati due convegni, rispettivamente dal Movimento Nonviolento a Padova nel 1974 e dal MIR a Tolfa nel 1976.

Per comprendere la portata dell'attività svolta in questo campo bisogna tenere presenti le condizioni in cui essa ha avuto luogo. La realtà dei movimenti nonviolenti ed antimilitaristi è estremamente povera e scoordinata. Le forze che vi si aggregano, se si escludono alcuni militanti che sono delle istituzioni, sono molto composite ed instabili. Le persone che partecipano alla vita di questi movimenti si alternano con una rapidità estrema (molto alta è la percentuale dei ragazzi che vi passano un periodo coincidente più o meno con il servizio civile). In assenza di una base sufficientemente ampia predominano lo spontaneismo e la disorganicità delle iniziative. Le sorti delle varie lotte portate avanti da questi movimenti sono quindi quanto mai alterne: vi sono momenti in cui fanno notevoli passi avanti ed altri in cui praticamente scompaiono; la LOC stessa attraversa periodi di semievanescenza.

Qualcosa di simile è successo anche alla commissione per la DPN. Nata dall'iniziativa del gruppo azione nonviolenta-MIR di Padova, essa ha avuto partecipazione e vita abbastanza alterne. Vari gruppi vi hanno partecipato per periodi più o meno lunghi, ma, dopo due anni di attività, tutto è ancora sulle spalle di Padova, il gruppo più forte e stabile. Il lavoro che tale commissione ha svolto si è mosso nell'ambito di tre linee di intervento, decise all'inizio, e cioè:

- 1) un lavoro di ricerca, sia sugli esempi storici di DPN, sia sulla sua possibile organizzazione e sulle strategie per giungervi (transarmo), in quanto un progetto politico così complesso non può avere credibilità all'esterno, né possibilità di realizzarsi senza una solida attività di ricerca;
- 2) un lavoro di base, di presenza in tutte quelle lotte che vanno in direzione di una società smilitarizzata, socialista, autogestita, partecipata, in cui la DPN potrebbe più pienamente realizzarsi;
- 3) un lavoro a livello legislativo (a lunga scadenza): in questo senso il primo passo dovrebbe essere quello della creazione di un Istituto di Ricerca dove l'argomento possa essere studiato scientificamente; altri passi sono lontani e per ora del tutto prematuri.

Le attività svolte hanno privilegiato finora il punto uno; per le attività al punto tre, del resto, i tempi non sono forse ancora del tutto maturi; quanto al punto due, vi sono state delle buone attività a livello locale, ma languono le lotte a livello nazionale.

Dal punto di vista del lavoro culturale le principali attività svolte finora sono state:

- una notevole pubblicizzazione a livello di base, attraverso conferenze, dibattiti, corsi e per mezzo della stampa;
- la stampa e la diffusione di parecchio materiale, per lo più traduzioni (ci è richiesta una grande umiltà, dato il ritardo con cui ci siamo mossi sull'argomento rispetto ad altri paesi);
- l'organizzazione di un convegno nazionale, in cui per la prima volta sono state riunite tutte le componenti interessate alla DPN; per il movimento italiano esso resta il momento fondamentale, quello in cui sono state poste a confronto le differenze ideologiche ed è stata saggiata la effettiva consistenza e disponibilità della base;
- radunato quanto in Italia era stato possibile radunare, per colmare almeno in parte il nostro forte ritardo rispetto a quanto avevano compiuto nelle rispettive nazioni i movimenti analoghi al nostro, si è pensato ad un viaggio all'estero; questo viaggio, compiuto da due membri della commissione, ha permesso di conoscere movimenti e persone, attività ed elaborazione teorica e di stabilire contatti utilissimi per le attività successive.

## PROSPETTIVE DI LAVORO

Esaminiamo ora sommariamente quello che si potrebbe fare (e che in parte già si fa) ad ognuno dei tre livelli di intervento di cui si è fatto cenno sopra. Dal punto di vista del lavoro culturale le direttrici principali sulle quali ci si può muovere sono due. Da una parte vi è necessità di una ricerca seria, intesa a valutare criticamente la fondatezza storica (studio di esempi storici o di casi attuali in cui questo metodo è stato anche parzialmente adoperato) e l'attuabilità pratica (studio delle condizioni richieste per una DPN, delle possibili strategie di transarmo, dei problemi economici, politici, culturali, psicologici, connessi con un cambiamento così radicale della struttura sociale) di questa nuova concezione difensiva.

La seconda direttrice è quella della diffusione culturale, da compiersi, il più capillarmente possibile, in ogni ambiente, partendo da quelli più disponibili. Primo tra questi viene naturalmente quello degli obiettori di coscienza, per i quali la DPN dovrebbe rappresentare un obiettivo politico fondamentale. Quello degli obiettori è l'ambiente in cui si è lavorato di più sul tema; quasi tutto resta da fare invece tra gli altri gruppi politici e sociali. I più disponibili tra essi sembra per ora che si trovino nell'area cattolica, che pure ha un modo tutto suo, spesso più morale che politico, di accostarsi al problema. Possibilità e tentativi di contatto esistono anche con i sindacati e con alcuni gruppi della sinistra, soprattutto di quella nuova. È da tener presente che in una strategia di DPN hanno una grande importanza le associazioni di ogni tipo. Oltre che a diffondere delle idee, quindi, un lavoro come questo serve a preparare il terreno all'autogestione ed alla DPN, in cui vi è un ruolo specifico per ogni movimento o gruppo. Particolarmente importante, anche se per

## Theodor Ebert in Italia

# Convegno Nazionale

20-21 marzo a Vicenza

Di fronte al sorgere improvviso e prorompente del Movimento per la pace si pone per noi, gruppi antimilitaristi e nonviolenti, il problema di comunicare quel bagaglio di conoscenza e soprattutto di esperienza che ci siamo fatti in anni di lotte e di lavoro. E anche in questa direzione che si sta organizzando una tournée di Theodor Ebert in Italia per il mese di Marzo.

Un altro obiettivo che ci poniamo è quello di conoscere l'esperienza di una persona che da anni lavora nel campo della DPN e soprattutto dei gruppi nonviolenti e antimilitaristi tedeschi che per molti aspetti sono all'avanguardia nella lotta per il transarmo verso una difesa nonviolenta gestita in prima persona dalla popolazione. Sempre di più infatti sentiamo l'esigenza di avanzare nella nostra conoscenza della DPN stimolati anche dal confronto con le componenti "laiche" del movimento per la Pace le quali non partendo da presupposti nonviolenti sono interessati soprattutto agli aspetti di efficacia di tale difesa e ai vantaggi più squisitamente politici (autogestione, sganciamento dai blocchi, maggior rispetto per la vita etc.).

Il programma è il seguente:

- 17 Marzo ore 21 Dibattito a MILANO sulla DPN (per maggiori chiarimenti tel. LOC di Milano)
- 18 Marzo ore 10 Convegno presso l'Università di PADOVA "DPN: una strategia per il nuovo Pacifismo" con la partecipazione di docenti di Storia Moderna, sociologia e Diritto internazionale.
- 19 Marzo ore 17 Tavola rotonda con gli esperti militari dei vari partiti politici sul tema: "Quali strategie per il disarmo" (per informazioni tel. a LOC di VENEZIA)
- 20-21 Marzo ore 10 Convegno nazionale per i movimenti antimilitaristi e nonviolenti a VICENZA "DPN un'alternativa alla difesa militare"

Per ulteriori informazioni contattare:  
**Commissione Nazionale D.P.N.**  
Piazza Petrarca 7/a  
35100 PADOVA



ora del tutto teorico, dovrebbe essere il ruolo dei sindacati, tenuto conto del valore fondamentale della lotta sul posto di lavoro in una strategia di DPN.

Il secondo livello di intervento, quello della partecipazione alle lotte di base, è aperto al contributo attivo di tutti, anche di chi non ha interesse o predisposizione per il lavoro culturale. Oltre al valore che hanno in sé, rispetto allo scopo limitato che si propongono, le lotte di base hanno un duplice valore dal punto di vista di una strategia di DPN: 1) un valore tecnico, in quanto servono come luogo di sperimentazione popolare di tecniche di lotta applicabili poi in conflitti di portata maggiore; 2) un valore strategico, in quanto contribuiscono a trasformare la società ed a creare le condizioni di base per una piena realizzazione della DPN.

Per quanto riguarda il primo punto, lasciamo parlare Theodor Ebert: "Non si può sviluppare la possibilità di una DPN solo a livello internazionale, la prima cosa da fare è organizzarla per la soluzione dei conflitti interni, ad esempio con scioperi e sabotaggi. In Germania noi siamo molto interessati alle cosiddette "Bürgerinitiativen" (iniziative dei cittadini), che sono di solito lotte portate avanti da movimenti che hanno un qualche scopo particolare, gente che lotta contro la burocrazia o le grandi industrie, centrali nucleari o piani urbanistici, o persone impegnate nei vari movimenti ecologici. In questo tipo di conflitti la gente impara a comportarsi in modo nonviolento. Se si impara ciò in un conflitto interno, pensiamo che si arrivi a pensare che questi metodi si possono usare anche in conflitti internazionali. Ciò perché non è facile pensare alla DPN se non si sono fatte buone esperienze di azione nonviolenta, se non si ha fiducia in sé stessi, se si è stati sottomessi per tutta la vita.

Perciò bisogna avere esperienze concrete di azione nonviolenta, e poi si può proseguire fino a pensare di usare questo strumento a livello internazionale o a livello nazionale contro un colpo di stato".

Quanto all'importanza delle lotte di base dal punto di vista della realizzazione della DPN, ancora una volta è l'esperienza tedesca che può insegnarci qualcosa: in Germania è stata svolta l'attività di ricerca teorica più organica ed approfondita al mondo in argomento, ma quando si è trattato di passare all'attuazione pratica, il modo fondamentale per giungere alla DPN è stato individuato nelle lotte per la trasformazione

della società (in Germania si è puntato soprattutto sulle lotte antinucleari ed ecologiche, che non sembrano trovare in Italia un terreno politicamente molto adatto). In Italia si può puntare sia su lotte che toccano da vicino il problema militare (industria bellica, servizi militari, in parte anche l'antinucleare), sia su ogni lotta che vada in direzione dell'autogestione (soprattutto dell'autogestione economica) e della partecipazione popolare. Alcune buone esperienze, come si è detto, vi sono già.

Come stimolo per il cambiamento e l'autogestione popolare un ruolo fondamentale potrebbero avere, e solitamente non hanno, i collettivi di obiettori in servizio civile sul territorio. Un servizio civile slegato da una prospettiva politica chiara, come è purtroppo sempre più il servizio civile in Italia, può essere al massimo volontariato o militanza, più spesso imboscamento e nulla più. Un collettivo di obiettori di coscienza inserito organicamente in un paese o in un quartiere, o anche in un'istituzione, può essere, qualsiasi tipo di lavoro svolga, anche totalmente slegato dal problema militare, uno stimolo fortissimo per il cambiamento. Proprio il progetto politico globale della DPN potrebbe permettere agli obiettori di coscienza di concretizzare nel loro servizio civile, di qualunque tipo esso sia, la motivazione antimilitarista e rivoluzionaria che dovrebbe essere alla base della loro obiezione.

A scadenza più o meno lunga, quando l'ambiente sarà sufficientemente preparato, è previsto per tutto questo lavoro sulla DPN un parziale sbocco legislativo, che presuppone evidentemente un'ottica gradualistica e di compromesso con le istituzioni. Il primo passo previsto, attuabile anche in un tempo piuttosto limitato, dovrebbe essere quello della creazione di un Istituto di Ricerca per la Pace con finanziamenti pubblici, esemplato su analoghi istituti esistenti in altri paesi europei. Tale istituto potrebbe avere un ruolo notevolissimo nello stimolare la cultura italiana ed il mondo universitario ad interessarsi del problema della pace e nel proporre al mondo politico delle alternative praticabili all'attuale politica militare (analoghi istituti in altri paesi hanno elaborato dei progetti di ricerca sulle possibilità di difesa nonviolenta per le rispettive nazioni). I passi successivi sarebbero da decidersi di volta in volta, sempre nell'ipotesi di un passaggio graduale verso una DPN. Per nessuno di essi i tempi sembrano comunque maturi.

Alberto Zangheri

## NOTIZIE IN BREVE - NOTIZIE IN BREVE - NOTIZIE IN

### CAMPO DI LAVORO A MASSAFRA

Presso la Comunità di Alleati dell'Arca di Massafra, si terrà dal 24/1/82 al 31/1 un campo di lavoro con conversazioni sul tema "Le Beatitudini". Nel corso del campo verrà celebrato l'anniversario della morte di Gandhi e di Lanza del Vasto.

Per l'iscrizione inviare L. 5000 a:

**Ricchiardi Graziella**  
Mass. Monte S. Elia  
74016 MASSAFRA (Taranto)

### MANUALE DI ERBORISTERIA

Donato Aspromonte sta per iniziare la traduzione in italiano del libro di erboristeria veterinaria "Manual Handbook for Farm and Stable" di Juliette de Bairacli Levy. Chi avesse già lavorato alla traduzione, anche parziale, o fosse interessato a quest'opera, scriva a:

**Donato Aspromonte**  
Monte S. Elia  
74016 MASSAFRA (Taranto)



### TESTAMENTO DEL CONTADINO RISORTO

Sono disponibili copie limitate del manifesto (cm. 45x65) del "Testamento del contadino risorto". Una copia L. 750, per ordinazioni superiori alle 10 copie L. 500.

Richiederlo a:  
**Movimento Nonviolento**  
C.P. 21  
37052 CASALEONE



### PREMIO NOBEL AL NICARAGUA

Il Comitato nazionale di solidarietà con il popolo del Nicaragua ha ufficialmente lanciato l'iniziativa per far assegnare, nel 1982, il Premio Nobel per la Pace non ad un personaggio ma a tutto un popolo: al popolo del Nicaragua.

La campagna consiste in una raccolta di firme, a livello mondiale, che nell'estate del 1982 saranno inviate all'Accademia dei Nobel di Svezia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
**Comitato umbro per il Nicaragua**  
via dei Monasteri 33  
06034 FOLIGNO (PG) tel. 0742/652232

### CRISTIANI E NONVIOLENZA

Si è svolto dal 6 all'8 novembre nel convento di S. Bartolomeo a Sassovivo di Foligno il convegno "Cristiani e nonviolenza" promossa dal MIR, Pax Christi, Agesci, Mani Tese, Lega Missionaria Studenti, con la collaborazione di Gioventù Aclista.

I partecipanti hanno votato al termine una specie di mozione operativa che comprende:  
- Solidarietà all'obiettore di coscienza sul posto di lavoro Maurizio Saggioro  
- l'organizzazione di una serie di campi-scuola sulla nonviolenza  
- l'organizzazione di un convegno da tenersi a Napoli in febbraio sulla Protezione Civile  
- digiuni pubblici in occasione del Natale  
- collegamento tra le varie organizzazioni per

un impegno comune nella giornata della Pace del 1 gennaio '82.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
**M.I.R.**  
via delle Alpi 20  
00198 ROMA

### RACCOLTA DI POESIE

Gli obiettori in servizio civile presso la Caritas Vicentina hanno ricercato e stampato una raccolta di poesie tratte da Satyagraha degli ultimi due anni.

Il prezzo è di L. 1.500 (comprese le spese di spedizione)

Richiederle presso:  
**Obiettori c/o Caritas**  
P.zza Duomo 12  
36100 VICENZA tel. 0444/39068



### LUTTO

L'8 settembre è spirato il dr. Alfonso Palatini. Lo ricordiamo a tutti come maestro di vita. Ci ha insegnato a ritrovare la salute ritornando sui nostri passi verso la via della saggezza, da cui la nostra società consumista e carica di tensioni ci trascina sempre più lontano. Con il suo stile conciso ed incisivo ci ha costantemente sostenuti nelle nostre lotte. Lo sentiremo presente al nostro fianco sempre e dovunque ci atterremo al messaggio della nonviolenza.

Anna Luisa ed Alberto L'Abate



# Dalle scarpe: un impegno concreto

Vorrei riprendere l'articolo "Ciabattini si diventa...o no?" apparso sul numero di Settembre di Satyagraha. L'ho trovato un articolo molto stimolante, in quanto, a partire da un problema concreto, indica la possibilità di un intervento nonviolento in settori che non ci sono tradizionalmente specifici, ma che sono importanti per acquistare una credibilità sociale.

Difficilmente i nostri tentativi di teorizzazione e di realizzazione di una società nonviolenta, indicano strade praticabili che contrastino con il "sistema", con le sue scelte e i suoi ideali. La lotta più generale per un diverso modello di sviluppo nonviolento, oltre a passare attraverso la scelta personale di vita, passa anche attraverso l'individuazione di obiettivi minimi, la lotta per i quali apre contraddizioni e mette in luce le aberrazioni del nostro modo di vivere "moderno".

Il caso di Osvaldo è invece una reale situazione di ingiustizia, che mette in luce i pesanti limiti di una legge. La legge che regola le assunzioni, nata come freno alla piaga del lavoro nero e dello sfruttamento, diventa in tempi di crisi occupazionale un limite al rilancio di un settore produttivo capace di assorbire forze lavoro, e accelera la fine degli ultimi veri artigiani. Non solo l'artigianato viene relegato dalla produzione industriale a comparso artistica per i salotti buoni, ma viene soppressa la struttura conviviale attraverso la quale, senza scuole ma con la vita, si tramanda il mestiere. Si tratta quindi



di impostare una lotta politica che cambi la legge così come è ora, che permetta cioè a chi lo vuole di imparare un mestiere direttamente da chi lo sa fare, che elimini le difficoltà burocratiche e economiche che oggi rendono ciò impossibile. Credo che come movimenti nonviolenti dovremmo prenderci la responsabilità di appoggiare con Osvaldo questa lotta, che potrebbe darci l'opportunità di intervenire su un problema economico e occupa-

zionale legato ad una visione più ampia dello sviluppo e della società in senso nonviolento. Potrebbe essere l'occasione per affermare i valori di una autentica cultura artigiana, valori spirituali e materiali, che si vanno *consapevolmente* perdendo.

Concordo pienamente con l'azione intrapresa da Osvaldo, che costringe le autorità a perseguire chi, in semplicità di mezzi, insegna la possibilità di vivere con il lavoro delle proprie mani. Spero che anche lui concordi con me sulla necessità di dare un respiro più ampio alla sua azione, a partire da una proposta di legge che cerchi di risolvere questa situazione e sulla quale si possano aggregare i movimenti nonviolenti e alternativi in genere, anche se chiaramente cambiare la mentalità non si realizza attraverso una legge.

Si tratterebbe a mio parere di sollevare il problema nelle varie Confederazioni artigiane, di intervenire sulla stampa locale, di contattare capillarmente i vari artigiani disponibili ad impegnarsi in questa iniziativa e persone che vorrebbero imparare un mestiere artigianale, di porre la questione agli enti locali che gestiscono gli investimenti per l'occupazione, di stilare una proposta di legge che, come da contatto personale con Osvaldo, è in preparazione, per poterla proporre ai vari movimenti interessati, fra i quali non possono non esserci i movimenti nonviolenti.

Luca Chiarelli

## *I ciabattini ai parlamentari*

# Chi siamo, cosa abbiamo fatto

Osvaldo, giovane di ventun'anni diplomato geometra, rifiuta di intraprendere un'attività inerente ai suoi studi e sceglie di fare il ciabattino. Impara il mestiere e, dopo un anno e mezzo di apprendistato abusivo, apre a Saluzzo, in via Pieve 13, nel gennaio scorso una bottega da calzolaio.

Claudio anch'egli ventunenne, studente universitario, lascia gli studi e si reca a lavorare nella bottega di Osvaldo a imparare il mestiere (questo all'inizio di aprile).

Claudio, naturalmente, viene "assunto illegalmente", in quanto è impossibile per Osvaldo assumerlo regolarmente per le spese che comporterebbe (paga sindacale, contributi, ecc....).

Passano pochi giorni e dichiariamo apertamente all'opinione pubblica, ai giornali, radio locali e altri organi di informazione che nella nostra bottega si svolge "lavoro nero".

L'occasione di questa dichiarazione viene da una lettera spedita da Osvaldo all'ispettorato del lavoro in cui si dichiara l'assunzione illegale e si invita chi di competenza a prendere provvedimenti nei nostri confronti.

Non passano molti giorni che viene a farci visita l'Ispettore del lavoro il quale, perfettamente conscio del problema, non manca di darci ragione ma poi, dicendo di dover fare il suo mestiere, ci condanna a pagare un'ammenda e intima a Claudio di lasciare il lavoro nel caso in cui la sua assunzione non venga legalizzata.

Diciamo subito all'ispettore che Osvaldo continuerà a insegnare e che Claudio continuerà il suo apprendistato e che rifiuteremo di pagare qualsiasi ammenda.

A tutt'oggi comunque non abbiamo ancora ricevuto nessuna multa e nemmeno Osvaldo non è ancora stato convocato in pretura come aveva detto l'ispettore.

Ma come può Claudio (e con lui tanti altri giovani) imparare questo mestiere quando certamente non esiste un calzolaio in grado di legalizzare un'assunzione? (Infatti l'insegnamento del mestiere comporta perdita di tempo e quindi rallentamento della produzione per un certo periodo di tempo).

Non avendo ricevuto risposta dall'ispettore rivolgiamo a voi la stessa domanda.

Nel caso in cui anche voi vi trovaste impossibilitati a risponderci daremo per scontato che l'attuale legge vigente è da cambiare. Nella necessità di tutelare l'artigiano (tra l'altro ottimo ripiego alla crisi occupazionale industriale) attendiamo una vostra concreta e urgente partecipazione alla vicenda.

Fra qualche mese (presumibilmente nell'aprile '82) Claudio avrà imparato il mestiere e aprirà un'altra bottega.

Già c'è un giovane deciso a sostituirlo nell'apprendimento del mestiere.

Osvaldo non aspetterà certo un cambiamento della legge per insegnare il mestiere a questo nuovo apprendista. Se la legge non sarà ancora cambiata, si riautodenucerà.

**Ci auguriamo però che nel frattempo la legge cambi e che si possa dare il proprio contributo alla risoluzione del problema occupazionale senza per questo dover essere considerati secondo la legge dei fuorigesce.**

Osvaldo Fresia e Claudio Cherasco



# Opzione «meno due»:

## Italia e Polonia fuori dai blocchi militari

Non condivido il pessimismo tetro che sovrasta l'Occidente che assiste al dramma polacco. Nella mia vita ho vissuto Budapest '56, e più recentemente la Cecoslovacchia nel '68. So bene quindi cosa significa la repressione russa, vestita dei panni della difesa del socialismo e in realtà capace di stermini e deportazioni.

Ma non condivido il pessimismo perché credo sia evidente che quelli erano altri tempi. Perché? Ma perché è avvenuta la liberazione del Vietnam; che, certamente è stata la sconfitta del gigante USA, ma bisogna ricordare che è stata anche la sconfitta della politica dell'URSS che limitò talmente l'aiuto militare al Vietnam da lasciarlo in completa balia dei bombardamenti aerei USA (20 milioni di crateri a causa di più bombe che in tutta la seconda guerra mondiale in Europa!).

Questo "pessimismo" spinge la stampa a dipingere il dramma attuale della Polonia come se fosse un'atto di quella guerra fredda in cui ci vorrebbe ricacciare Reagan. È un errore di valutazione storica! È lo stesso errore che ci spinse qui in Italia a presentare la formula del compromesso storico come l'obiettivo storicamente più avanzato, mentre invece era quanto si sarebbe dovuto fare fin dall'inizio degli anni '60.

E che ci sia questa difficoltà di valutazione corretta oggi noi lo possiamo verificare andando a rileggere gli articoli sulla Polonia che tutti i giornali hanno scritto fino al 12 dicembre: un numero incredibile di falsi allarmi, di "golpe" mai verificatisi, di crisi di Solidarnosc risultate inesistenti; e poi, nessuna capacità previsionale dell'effettivo golpe militare!

Sono ottimista perché 10 milioni di lavoratori non si fermano! Dagli esempi storici dell'India di Gandhi, dei danesi a difesa degli ebrei contro Hitler, degli Iraniani contro le famigerate sette sorelle del petrolio ho imparato ad avere fiducia nel popolo che lotta coscientemente, che sa reagire vigorosamente ma senza armi alle provocazioni e alle repressioni. Sono ottimista perché soprattutto l'URSS non può più sperare di tornare allo stato precedente. La Polonia, proprio perché non sta reagendo con le armi ma con lo sciopero e la resistenza non-violenta, in futuro conserverà sempre una instabilità politica e militare. Anche se l'URSS riuscisse a riportare l'"ordine", in Polonia resterebbe sempre una massa enorme di persone che da un giorno all'altro può capovolgere la situazione.

Che cosa se ne fa l'URSS di una Polonia instabile, di una nazione che in caso di conflitto potrebbe trasformarsi in una pericolosissima quinta colonna interna al blocco russo?

D'altra parte mi sorge una domanda inquietante: che cosa sta facendo l'Occidente per la libertà dei popoli?

Proviamo a dire: ad esempio, l'Austria ha riconosciuto Arafat come legittimo rappresentante dei Palestinesi; perché non riconoscere Walesa o per lo meno disconoscere l'attuale ambasciata polacca? Diciamolo chiaro e tondo: l'Occidente non sta facendo NIENTE! E cerca di nascondere dietro un dito. Perché? Ma perché i potenti occidentali debbono difendere il patto che hanno stretto con l'URSS a Yalta: il mondo è spartito in zone di dominio che non devono essere cambiate, per non compromettere l'equilibrio! Per questo, nel '73, sostanzialmente siamo stati complici di Pinochet in Cile. Forse questo vuole significare il "pessimismo" attuale? Che non c'è niente da fare, che non bisogna fare niente? Che cioè sia-

*La tradizione cristiana e quella socialista si incontrano: era il sogno di La Pira e Don Milani. L'obiezione di coscienza collettiva di due popoli*

mo tutti popoli asserviti alla logica dei blocchi contrapposti e come popoli non possiamo muovere niente? E che quindi i Pershing e i Cruise sono un giusto atto di obbedienza a questa logica immutabile?

Credo che si possa fare qualcosa di preciso per lottare contro i blocchi: l'obiezione di coscienza collettiva di due popoli interi: i due popoli che in Europa hanno il proletariato più forte, il quale quindi può meglio che altrove sopportare la lotta dura, necessaria per sganciarsi dai superpotenti: *la Polonia e l'Italia escano dai patti militari!* Di fronte alla riaffermazione della divisione militare del mondo, facciamo leva sulla società civile per costruire una alternativa di pace. Non aspettiamoci che da Ginevra ci venga la buona notizia che delle 16.000 testate nucleari di stanza in Europa ne verranno tolte qualche centinaio! Oltre l'"Opzione Zero", costruiamo la pace sulla volontà dei popoli, e in particolare sulla capacità del proletariato di ricostruire la storia al di fuori



delle aberrazioni sociali nelle quali siamo caduti! Invece dei missili, meno popoli nei blocchi militari!

Ragioniamo: 1) In Polonia e in Italia di fatto si è realizzato e si tratta di portare a compimento l'incontro storico tra la tradizione cristiana e quella socialista, un incontro che supera la contrapposizione Est-Ovest e che creerebbe una vera distensione nel mondo. È l'obiettivo che si proponevano i nostri profeti della pace e della nonviolenza: La Pira e Don Milani. Ogni legame tra i due popoli non può che rafforzare questa prospettiva e contribuisce all'abbassamento della tensione nel mondo, per dare potere reale a chi veramente deve fare la storia;

2) La Polonia è instabile nel patto di Varsavia, l'URSS non ci perde molto a lasciarla andare piuttosto che instaurare un regime repressivo perenne, che alla lunga metterebbe in crisi gli stessi lavoratori russi contro il regime sovietico. D'altra parte l'Italia ha allarmato gli USA per 10 anni con la sua aspirazione ad un semplice compromesso storico, come incontro di vertici di partiti. Inevitabilmente la popolazione italiana andrà oltre il compromesso storico; e già la tradizione cristiana e quella socialista stringono alla base i legami sempre più forti. Il popolo italiano nonostante Lagorio e i Craxiani, non è più l'alleato fedele degli USA, e ha sempre il più forte partito comunista d'Europa.

3) La posizione strategica della Polonia e dell'Italia sono confrontabili. La prima è ai confini dell'URSS, la seconda è al centro del Mediterraneo. La prima diventando neutrale, favorirebbe la fine del massimo punto di tensione europeo, la divisione delle due Germanie. La seconda, diventando neutrale, renderebbe limitata la tensione mediterranea alla sola parte orientale.

4) La Polonia e l'Italia neutrali si aggiungerebbero all'Austria, Svizzera, Finlandia, Svezia, Norvegia, e Jugoslavia, creando così una zona quasi continua di paesi-cuscinetto tra i due blocchi contrapposti. Nulla sarebbe più garante della pace, nulla sarebbe di miglior esempio per la risoluzione del conflitto internazionale, nulla darebbe maggior forza politica e maggior peso internazionale alla politica di distensione e di pace.

5) A chi obiettasse che l'URSS si opporrà a lasciare la Polonia anche se l'Italia facesse da pendant a uscire dalla NATO, perché avrebbe da temere che allora anche gli altri paesi satelliti vorrebbero uscire dal patto di Varsavia, rispondo che proprio questo dobbiamo augurarci: che l'uscita contemporanea della Polonia e dell'Italia scateni una corsa al gemellaggio tra Est ed Ovest per sfuggire dalle superpotenze, per riguadagnare quella libertà che il mondo perse dopo l'ultima guerra mondiale a causa dell'apocalisse minacciata dalle bombe atomiche. Su questo obiettivo, *l'opzione meno due*, (Fuori la Polonia e l'Italia dai blocchi!) io credo che possa lottare tutto il potente movimento pacifista che in questi mesi (nonostante i vecchi partiti inclini alla guerra fredda) ha scosso l'Europa e Reagan. Su questo obiettivo abbiamo la speranza concreta che altri paesi socialisti (Romania) diano un assenso per iniziare la liberazione comune. La pace può diventare la politica principale di un proletariato che sia diventato cosciente che il capitalismo, per difendere il suo potere mondiale, non può fare a meno ormai di minacciare la sovradistruzione del mondo intero.

Antonino Drago



# Servizio civile e ricostruzione



Si è svolta a Napoli, con la partecipazione di numerosi giovani, un'affollata assemblea sul servizio civile sostitutivo, previsto e disciplinato dall'art. 68 della legge 219 del 14.5.1981 sulla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Nell'introduzione il Presidente Regionale delle ACLI Campane ha denunciato le responsabilità del Ministero della Difesa, che, a 8 mesi dall'approvazione della legge, non ha ancora provveduto ad emanare i decreti di attuazione dell'art. 68; ha sottolineato che tale articolo di legge, nonostante i suoi limiti e le sue insufficienze, introduce, anche per merito del movimento di lotta che lo ha richiesto, un elemento di novità che risulta dirimente rispetto alla concezione stessa del servizio militare. Ha poi aggiunto che le ACLI considerano il servizio civile come una reale occasione per impegnare i giovani, che credono nella pace, nella non violenza, che rifiutano il concetto stesso di difesa militare del paese, in azioni concrete, in interventi finalizzati alla ricostruzione delle zone terremotate e nella costruzione delle strutture della protezione civile.

Il relatore, Ugo Esposito, delle ACLI di Napoli, obiettore di coscienza, dopo essersi associato alla denuncia dei gravi ritardi con cui il Ministero della Difesa sta provvedendo all'applicazione dell'art. 68 della L. 219, e dopo aver richiesto e sollecitato l'immediato impiego dei giovani che hanno inoltrato domanda di servizio civile da più di due mesi (tempo massimo previsto dalla stessa legge per la risposta da parte del Ministero), ha posto in discussione le seguenti proposte e le conseguenti modalità e scadenze di lotta e di mobilitazione:

- costituzione di comitati di lotta zonali per l'attuazione dell'art. 68.
- organizzazione di assemblee nei comuni colpiti dal terremoto coinvolgendo anche gli Amministratori locali;
- creazione di momenti di confronto e di dibattito, a livello comprensoriale, provinciale, regionale, con le forze sociali, sindacali, politiche, culturali;
- elaborazione e programmazione di specifici *progetti di lavoro*, sulla cui base avviare una prima esperienza di servizio civile, da attuare, qualora dovesse perdurare il grave ed inammissibile ritardo del Ministero della Difesa nell'emanazione dei decreti di attuazione dell'art. 68, con forme di autodistacco presso gli Enti locali che da molto tempo hanno

avanzato formale richiesta di giovani in servizio civile;

- organizzazione di manifestazioni a livello regionale e nazionale per sollecitare il Ministero della Difesa agli adempimenti di sua competenza.

Nel dibattito, interessante e ricco di spunti, sono intervenuti numerosi giovani, che hanno sottolineato l'urgenza di iniziative che sblocchino la situazione di stallo determinata dall'atteggiamento del Ministero della Difesa, nonché i rappresentanti delle seguenti forze politiche:

**A 8 mesi  
dall'approvazione della  
legge 219/81 l'art. 68, che  
prevede il servizio civile  
nelle zone terremotate,  
non è ancora stato attuato.  
Ma qualcosa si muove...**

- FGCI - che ha sottolineato la necessità di estendere anche ad altri Enti (cooperative, patronati sindacali...) la possibilità di richiedere giovani in servizio civile, suggerendo poi, in alternativa alla proposta di autodistacco, la costituzione di presidi presso i comuni.

- DEMOCRAZIA PROLETARIA - che ha proposto di richiedere che, in rapporto al numero dei giovani in servizio civile, venga detratta dalle spese militari, cioè dal bilancio della Difesa, una somma pro capite adeguata, da assegnare ai Comuni per la gestione del servizio civile.

- PCI - che, attraverso le parole del consigliere comunale del Comune di Napoli, Sandra Macci, ha ribadito la necessità che gli oneri finanziari connessi alla gestione del servizio civile siano a carico del Ministero della Difesa.

È intervenuto anche il Sen. Boris Ulianich, il quale ha illustrato il contenuto di due interrogazioni parlamentari inoltrate la scorsa estate al Ministero della Difesa e al Ministero della Protezione Civile per sollecitare la concreta applicazione dell'art. 68 della L. 219, di un articolo di legge votato e approvato dal Parlamento, nonostante l'opposizione del governo, soffermandosi poi sugli aspetti politici e sociali del servizio civile, visto come lo strumento per concretizzare la costituzione

ne delle strutture della difesa civile. Sottolineando anche l'esigenza di collegare il servizio civile al tema della pace, ha ribadito la fondamentale importanza dell'unità e dell'autonomia del movimento che si è costituito e andrà sempre più costituendosi sul tema del servizio civile, come condizioni essenziali per la sua crescita politica e la sua capacità di incidenza e di aggregazione. Ha proseguito sottolineando la necessità di collegare la ricostruzione allo sviluppo, per realizzare una nuova qualità della vita, e suggerendo di andare a una manifestazione regionale o nazionale solo dopo aver elaborato progetti concreti di lavoro e di intervento. Ha concluso richiamando l'esigenza di sollecitare le forze politiche a misurarsi e ad operare concretamente sui temi della pace e della difesa civile.

Per GIOVENTÙ ACLISTA è intervenuto Gigi Bobba, della Segreteria Nazionale, per ribadire la valenza politica e sociale del servizio civile, in rapporto alla costruzione in termini concreti e non moralistici di un discorso sulla pace. Ha poi riaffermato l'esigenza che i *progetti di lavoro*, su cui costruire l'esperienza di servizio civile siano programmati e gestiti non solo dagli Enti locali, ma anche dalle forze sociali. Ha concluso sollecitando, da parte del comitato regionale per la protezione civile, l'immediata istituzione dei CORSI DI FORMAZIONE per i giovani che abbiano avanzato richiesta di svolgere il servizio civile, corsi previsti dall'art. 68 della L. 219.

Ha tenuto le conclusioni dell'assemblea Ermes Ferraro, della L.O.C., il quale ha sintetizzato il dibattito vivace e stimolante, ribadendo le proposte iniziali, invitando a essere presenti ai momenti di mobilitazione e di lotta programmati, e soffermandosi sui seguenti altri punti: necessità di un superamento della logica delle compatibilità economiche e politiche per dare un avvio immediato all'esperienza del servizio civile. Ha concluso collegando servizio civile e difesa civile, ribadendo l'importanza fondamentale dell'unità e dell'autonomia del movimento, contro tutti i tentativi settari, di alcune forze, di strumentalizzarlo egemonizzando ed etichettandolo. Ha infine invitato i rappresentanti dei coordinamenti provinciali, e tutti i giovani interessati, ad un incontro interregionale, da tenere nella sede delle ACLI, in vista della preparazione delle Assemblee comunali, comprensoriali, nonché delle manifestazioni regionali e nazionali.



# La coscienza per la pace

## Solidarietà con Maurizio

*Nel corso del 36° convegno giovanile tenutosi alla Cittadella di Assisi, è stato approvato il seguente testo per una lettera di solidarietà all'operaio-obiettore Maurizio Saggiore da inviare al consiglio di fabbrica della MPR, e per conoscenza alle organizzazioni sindacali e al Sindaco di Milano*

**Al Sig. Sindaco  
del Comune di Milano**

**alla Federazione Prov.le  
C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.  
di Milano**

**Al Consiglio di Fabbrica  
della M.P.R.  
via Milano, 257  
20021 Baranzate di Bollate (MI)**

*Io sottoscritto.....residente a  
..... di professione  
....., mi sento direttamen-  
te coinvolto nella responsabilità del pro-  
getto sul futuro dell'umanità.*

*Sento gravare sulla mia coscienza il  
problema della produzione bellica, in  
quanto nella stessa c'è già un funesto  
programma per il mio-nostro futuro.*

*Ritengo sia mio dovere, come apparten-  
ente al genere umano, concorrere alla  
realizzazione di una società a misura  
d'uomo.*

*Intendo partecipare perciò la mia soli-  
darietà a Maurizio Saggiore, operaio  
obiettore di coscienza, che ha ritenuto suo  
diritto-dovere rifiutarsi di concorrere alla  
produzione bellica della sua fabbrica, ri-  
vendicando all'"uomo-operaio" l'espres-  
sione integrale della sua dignità, e che ha  
pagato con il licenziamento tale sua scel-  
ta.*

*Esprimo la convinzione della legittimi-  
tà morale della sua decisione e mi impe-  
gno in prima persona a studiare formule  
per invertire la tendenza verso la distru-  
zione: non esiste arma, infatti, costruita  
per mantenere la vita.*

*Attendo infine che le forze sociali, gli  
organismi sindacali e le autorità politiche  
compiano atti concreti per la difesa del  
diritto rivendicato da Saggiore, la cui  
scelta non può non coinvolgerci tutti.*

(firma)

**Si allarga il fronte dell'obiezione di coscienza: un ope-  
raio si rifiuta di costruire materiale bellico. Maurizio  
Saggiore ci spiega la sua decisione.**

"Assunto tre anni fa come attrezzista in una fonderia di Baranzate di Bollate, ho lavorato per l'industria automobilistica fino a Gennaio; quando sono stato invitato a costruire uno stampo che avrebbe prodotto dadi per l'industria bellica (mine).

Dopo aver capito di cosa si trattava ho chiesto al capo-officina che mi affidasse un altro lavoro, opponendogli un problema di coscienza.

Secondo me non è la stessa cosa produrre un pezzo per "l'auto", anziché un pezzo per le mine.

È profondamente diverso; non posso fare finta di non sapere che servirà per uccidere.

La responsabilità è mia e non solo del mio datore di lavoro.

La sua risposta è stata chiara: "Ti ordino di fare questo stampo, o questo o nient'altro".

Dopo aver lavorato diversi giorni dedicandomi ai lavori dimenticati negli angoli perché non urgenti, ho ricevuto due giorni di sospensione.

Il problema si è ripresentato a Maggio quando mi è stato chiesto di costruire uno stampo che doveva produrre contatti per congegni di sparo.

È da notare che nei mesi precedenti mi erano stati affidati lavori per l'industria civile.

A questa richiesta ho opposto lo stesso problema di coscienza, ho chiesto che mi dessero un altro lavoro, che mi si rispettasse in questa mia scelta, tenuto conto che altri potevano fare il mio lavoro non avendo alcun problema di coscienza, e che contemporaneamente c'erano in officina altri lavori che io potevo fare in alternativa.

Ho ricevuto una risposta analoga alla precedente con analoga conclusione... tre giorni di sospensione.

È necessario ricordare che lo Statuto dei Lavoratori non prevede che io possa rifiutarmi di eseguire un ordine se rientra nelle mie mansioni. Per questo ho deciso di impugnare le sospensioni e chiedere al pretore che mi venga riconosciuto il diritto ad obiettare in coscienza.

Alla fine di un lungo periodo di malattia, iniziato a giugno, ho ricevuto una lettera dalla ditta in cui mi si comunica che sono stato sospeso, cautelatamente per la durata di 5 giorni ai quali seguirà il licenziamento in tronco.

Le motivazioni questa volta sono molte, ma la prima, la più grave, è che secondo la direzione, io ho sollevato una campagna di stampa denigratoria nei confronti della ditta e dei compagni di lavoro.

In realtà, dietro a questa accusa, c'è la rabbia malcelata per il fatto che io mi sia rivolto alla stampa spiegando quello che mi stava succedendo.

Mi sono rivolto alla stampa perché ritengo che sul problema degli armamenti sia indispensabile che tutti coloro che vogliono vivere in un mondo di pace, dicano la loro, prendano la loro posizione, versino il loro obolo per la sua costruzione.

Non possiamo aspettare che siano i nostri governanti a volere la pace. Non ne sono capaci. Sanno solo armarsi...dicendo che lo fanno contro la guerra. Ma loro devono rispondere alla nostra volontà, alla nostra decisione di cittadini. Non sono i nostri padroni, non sono loro i padroni del nostro futuro.

Davanti a quello che sembra un mostro immenso, al loro strapotere, ogni uomo ha nelle sue mani un'arma straordinaria, la sua coscienza. Nei confronti di un uomo che ha deciso, nel profondo della sua coscienza, di non obbedire a chi gli ordina di lavorare per la guerra, non esiste Ministro che tenga, non esiste legge che tenga.

Davanti a una coscienza matura ogni potere è disarmato. È per questo che nessun centro di potere (Partito-Sindacato-Gerarchia) ha mai favorito la crescita delle coscienze, perché queste stesse lo farebbero crollare, lo spazzerebbero via.

Facciamolo noi, cominciando dalle nostre.

Come una guerra coinvolgerebbe tutti, tutti si sentano coinvolti nella costruzione della pace.

**Maurizio Saggiore**





A Bologna il coordinamento nazionale

## Scuola popolare, don Milani, Gandhi: un convegno ricco di contenuti

Dopo il campo estivo di Muro Lucano, che per la seconda volta vedeva riuniti nonviolenti che operano nella scuola, il 21 e 22 novembre c'è stato a Casalecchio di Reno (BO) un incontro di verifica, confronto e programmazione al quale hanno partecipato oltre una cinquantina di insegnanti insieme ad altri nonviolenti più o meno direttamente impegnati nel campo dell'educazione.

Sabato mattina hanno avuto luogo una conversazione di Emilio Butturini su "La pratica pedagogica di Gandhi" e una tavola rotonda su "Educazione alla nonviolenza e alla pace" cui hanno partecipato G. Cacioppo, T. Drago, A. L'Abate, M. Soccio.

Al pomeriggio si sono riunite commissioni per discutere i seguenti temi: A) La pedagogia di Don Milani e la scuola popolare; B) Decreti Delegati e prospettive di descolarizzazione; C) L'insegnamento della religione nella scuola statale; D) Esperienze di educazione nonviolenta, ricerche, tesi di laurea, analisi libri di testo.

Ha concluso la giornata una interessante conversazione di Robert Asplach, segretario dell'International Peace Research Association, (I.P.R.A.) su "Iniziativa di educazione alla pace in Europa".

Domenica mattina, dopo la conversazione di P. Toesca su "Progetto e esperienze di Università Popolare", sono state lette e discusse le relazioni delle Commissioni (riportate qui di seguito) e sono state concordate delle linee pedagogiche, didattiche e organizzative.

I. Illich per sopraggiunti impegni non ha potuto essere presente.

### A - La pedagogia di Don Milani e la scuola popolare

La Commissione ha individuato nella pratica educativa di don Milani e di L. Tolstoj critiche precise nei confronti della scuola centralizzata statale che condivide in pieno.

In particolare si è rilevato che all'interno della attuale società tecnologica complessa si moltiplicano le "fonti" di scolarizzazione e che la scuola è solo una di queste. Resta quindi un ampio spazio educativo extrascolastico. Inoltre la scuola non risponde a precisi bisogni educativi né dei minori né degli adulti.

Perciò si ritiene importante ricercare, conoscere e impegnarsi in esperienze che, al di fuori dell'istituzione scolastica, si muovono in una prospettiva di descolarizzazione.

Ciò per reinventare il ruolo dell'insegnante caricandolo di contenuti educativi e per riscattarlo da una funzione puramente burocratica, all'interno della istituzione, che è nello stesso tempo oggetto e soggetto di repressione.

Si ritiene quindi che due settori in modo particolare siano da prendere in considerazione: i minori e gli adulti.

*I minori:* a questo riguardo si è visto come sia nella pedagogia di don Milani e di Tolstoj, sia nelle nostre esperienze educative è necessario, per l'educatore, stabilire un rapporto profondo con il ragazzo.

In questo senso sono da privilegiare le esperienze di tipo comunitario sia all'interno che all'esterno della scuola. In particolare, in contesti metropolitani l'intervento educativo extrascolastico diventa importantissimo (collaborazione con gruppi AGESCI o di obiettori di coscienza, con doposcuola e comitati di quartiere, con gruppi che lavorano per la pace o per il terzo mondo ecc.).

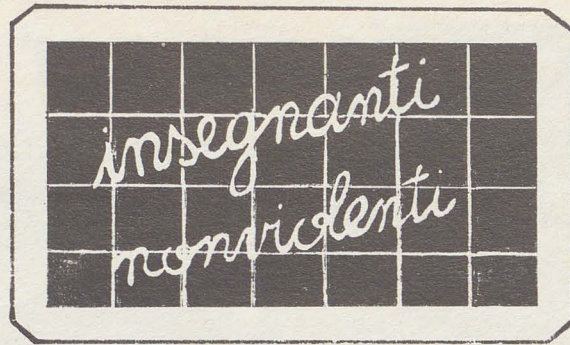
*Gli adulti:* in questo campo è possibile e opportuno muoversi in due direzioni: 1) rispondendo a esigenze concrete cui l'istituzione scolastica non dà risposta o la dà in modo limitato (es.: licenza media); operando nel campo delle scuole popolari la cui possibilità di intervento va ben oltre il problema dell'istruzione.

2) Attuando interventi di radicamento in una zona limitata nella quale abitualmente si vive o si opera (paese, campagna, quartiere) per un'azione di coscientizzazione secondo le indicazioni di Paulo Freire.

In questo ambito resta ancora da chiarire il nostro atteggiamento di insegnanti nonviolenti nei confronti delle 150 ore anche perché a questo riguardo mancano esperienze concrete e/o analisi. Si propone che questo tema costituisca occasione di confronto e di discussione per il prossimo campo estivo.

Infine in questa commissione ci si è anche chiesti come descolarizzare questa società e cosa significa oggi, a livello teorico e operativo, questa domanda; cosa significa e quali atteggiamenti comporta per insegnanti che lavorano all'interno della istituzione.

In particolare su questo argomento specifico si è sentito il bisogno di proporre un convegno per un chiarimento e un confronto con quanti in Italia e fuori già attuano questa pratica di descolarizzazione dentro e fuori l'istituzione. Soprattutto è emerso il bisogno di un confronto e di



una collaborazione non solo tra insegnanti nonviolenti ma con tutti coloro che testimoniando la nonviolenza svolgono concreta azione educativa. Pertanto pur continuando a mantenere il nome di Coordinamento di Insegnanti Nonviolenti si resta aperti a ogni collaborazione, in campo educativo, che sia conforme al documento politico-programmatico concordato durante il Campo di S. Gimignano 1980.

### B - Decreti Delegati e iniziative di descolarizzazione

La discussione ha avuto come argomento principale gli spazi di azione politica lasciati dai Decreti Delegati.

Sia pure con varie intonazioni ha prevalso verso questa riforma un atteggiamento negativo che si è concretizzato nella negazione della stessa e nell'invito a non votare e a non partecipare alle elezioni degli Organi Collegiali. Infatti negli ultimi anni è del tutto mancata la volontà governativa di cambiarne o almeno di modificarne la struttura ed essi hanno finito col diventare un ennesimo strumento burocratico fine a sé stesso che non riesce più nemmeno a fingere una parvenza di gestione dal basso.

Quindi è stata messa in luce la tempestività e la profondità delle analisi attuate sulla scuola da Tolstoj, da don Milani e da Illich. Analisi che propongono come obiettivo strategico l'autogestione del processo educativo che nel discorso di Illich ha come obiettivo finale la società conviviale; si è pure rilevato come tutto ciò sia lontano dalla realtà attuale che, anzi, nell'ultimo decennio ha progredito nella direzione di una programmazione ancor più accentrata.

Sono state avanzate le seguenti proposte indicative e operative:

- fare della scuola di stato una nuova Barbiana legandosi con gli studenti e con i genitori che concordano nella attuazione di una pedagogia e di una didattica nonviolenta e con essi attuare iniziative anche fuori dell'ambito scolastico;

- richiedere l'abolizione del valore legale del titolo di studio (proposta non articolata operativamente e che dovrà essere ulteriormente discussa);

- individuare tutti i meccanismi atti a mantenere la struttura tecnocratica della scuola e proporre iniziative che in pratica li rendano inefficienti (es.: incontri sui temi della pace, dell'energia, dello sviluppo; lavori con classi parallele; collaborazione tra scuole di diverso livello e tra classi di diverse scuole ecc.);

- individuare tutti quegli strumenti che portino all'obiettivo di rendere elettiva la carica di direttore o di preside la cui funzione di rappresentatività prevista per legge contrasta con le esigenze educative della scuola;

- collaborare alla gestione dello spazio informativo messo a disposizione da Satyagraha dando notizie di esperienze e iniziative;

- individuare i modi perché sia riconosciuta dal Ministero la attuazione di un corso interdisciplinare di aggiornamento sulla pedagogia e la didattica nonviolenta;

- denunciare le conseguenze negative delle classi numerose e delle grosse concentrazioni scolastiche e prendere iniziative per ridurre o eliminare questi inconvenienti;

- ridimensionare nella scuola elementare la figura del maestro unico attraverso l'introduzione di più figure educanti e una corretta interazione scuola-territorio avviando così le premesse per una vera collegialità pedagogica e ponendo le basi per una adeguata forma di gestione sociale della scuola.

Infine è stato posto il problema di come agire collettivamente, in quanto nonviolenti che lavorano nella scuola, per avvicinare i nostri obiettivi finali con obiettivi intermedi e si è rilevata la necessità di una segreteria efficiente.

Per questo si è concordato:

- di continuare il lavoro individuale secondo la piattaforma politico-programmatica del Campo di S. Gimignano, da verificare e confrontare durante il campo estivo, il convegno o le riunioni di zona;

- di proporre le linee della pedagogia nonviolenta nel caso si faccia parte di associazioni professionali e sindacali;

- di rafforzare il Coordinamento attraverso il lavoro di una segreteria qualora ci siano persone disponibili.



### C - L'insegnamento della religione nella scuola statale

La Commissione ha riesaminato la questione dell'insegnamento della religione nella scuola di Stato e, pur ritenendo la formazione religiosa una componente fondamentale dell'educazione, è concorde nell'affermare che sia la formazione che l'educazione religiosa spettano alle famiglie e alle chiese e non allo Stato.

Nel rilevare che l'attuale normativa che regola l'insegnamento religioso è una conseguenza di quella negativa compromissione tra Stato e Chiesa che è il Concordato, si ritiene necessario che tale insegnamento debba essere eliminato dai programmi scolastici. Anche perché la fede si proclama, si testimonia ma non si insegna.

Tuttavia, consapevoli che tale obiettivo finale non è facilmente raggiungibile in tempi brevi, si denuncia:

- l'incompatibilità del Regio Decreto 1928 con la libertà di insegnamento e con i diritti civili sanciti dalla Costituzione soprattutto là dove stabilisce che "la dottrina cristiana secondo la forma della tradizione cattolica è considerata come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa"; e dove dice che l'idoneità dei maestri a insegnare religione deve essere riconosciuta dall'autorità diocesana; (1)

- l'ingiustizia con la quale si riconosce agli insegnanti di religione un punteggio valido per ogni graduatoria quando la loro preparazione e il loro reclutamento non sono effettuati dall'istituzione scolastica ma dalla Curia;

- l'ingiustizia con la quale si riconosce loro una progressione di carriera equivalente all'80% di quella di un professore di ruolo con la stessa anzianità - dopo quattro anni di insegnamento - mentre agli altri insegnanti sono riconosciuti per intero solo quattro degli anni di servizio e tutti gli altri in ragione dei 2/3; (2)

- si fa notare infine come nell'insegnamento religioso attualmente impartito, molto spesso non si trasmettono valori culturali e nemmeno catechetici, ma solo opinioni sui più svariati argomenti.

Pertanto si sollecitano gli insegnanti nonviolenti e quanti dei nonviolenti sono interessati all'argomento, a un'opera di sensibilizzazione su tutta la problematica annessa all'insegnamento religioso; alla denuncia delle ingiustizie che la attuale normativa consente; alla diffusione di una adeguata informazione circa le modalità per richiedere l'esonero dall'insegnamento religioso.

Si chiede infine al Coordinamento che si faccia promotore di una iniziativa per la messa a punto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare o popolare che elimini dai programmi l'insegnamento religioso. (3)

(1) una recente proposta di legge del CIDI prende in esame tali problemi ma non offre nessuna soluzione valida.

(2) La legge 11.7.80 riconosce tale progressione a chi abbia un'anzianità di quattro anni e accetti l'orario di cattedra; secondo la legge l'accettazione sarebbe obbligatoria, ma una circolare l'ha resa facoltativa.

(3) si ritiene che la proposta di legge ALRI-Teodori del 29.5.80 - che propone l'insegnamento religioso come facoltativo, aperto a tutte le confessioni, a carico delle rispettive chiese e da svolgersi in orario extrascolastico - non sembra perseguire il nostro stesso obiettivo. Inoltre in tale proposta non si tiene conto del fatto che alcune confessioni, come ad es. quella valdo-metodista, hanno già dichiarato di voler rinunciare a usare per l'insegnamento religioso l'istruzione scolastica statale.

### D - Esperienze di educazione nonviolenta, ricerche, tesi di laurea, analisi dei libri di testo

Prima di passare all'analisi delle esperienze di educazione nonviolenta si è cercato di chiarire un nodo pregiudiziale emerso nel dibattito della tavola rotonda: si può operare come insegnanti nonviolenti restando nella istituzione scuola, oppure è assolutamente necessario uscirne?

Anche nel corso della discussione svolta nel nostro gruppo di lavoro sono emerse queste due posizioni, che infine si sono sensibilmente avvicinate.

Secondo alcuni, così come si è obiettori al servizio militare, si deve obiettare alla scuola sia come insegnanti, sia come studenti, in quanto oggi la scuola è una istituzione totale, una istituzione violenta.

Altri invece, pur riconoscendo i limiti al nostro agire nell'istituzione scolastica, pensano, sulla base della loro personale esperienza, che esi-

stano degli spazi per intervenire in vista di una futura descolarizzazione e scelgono di rimanere e operare nella scuola.

Queste due possibili linee di intervento non si escludono a vicenda e entrambe presentano pericoli e difficoltà: quello dell'astrattezza la prima, quello del riformismo spicciolo la seconda.

Oltre alle scelte basate su valutazioni personali, potrebbero essere di grande utilità analisi sociologiche della realtà scolastica che favoriscano un processo decisionale su casi concreti.

In effetti si osserva che la descolarizzazione è già in atto ma non va nella direzione da noi desiderata. Oggi, la scuola svolge solo una funzione complementare nel processo di formazione educativo rispetto ad esempio ai mass media che sono però fortemente centralizzati.

Una conoscenza più precisa delle singole realtà scolastiche consentirebbe quindi di superare la contrapposizione dentro-fuori le istituzioni. Le scelte che ciascuno di noi compie non possono che essere scelte legate a un determinato contesto storico e da valutare di volta in volta.

Per quanto concerne più propriamente l'analisi e l'eventuale produzione di materiali didattici, si sente la necessità di raccogliere con più sistematicità quanto gli insegnanti nonviolenti già hanno prodotto, cercando di stabilire canali di comunicazione, di collegamento e di diffusione più efficaci di quelli esistenti.

A tale proposito si è osservato che è tuttavia necessario un lavoro di approfondimento per conoscere meglio i processi psicologici di percezione e di reazione dei bambini e degli studenti ai materiali che noi proponiamo loro (letture, racconti, film, analisi storiche).

Un'altra esigenza molto sentita riguarda l'analisi più specifica di cosa significa oggi descolarizzazione a partire dalla nostra realtà e quali esperienze effettive si possono fare per recuperare l'importanza educativa del lavoro manuale nella scuola.

Una prima indicazione è quella suggerita da numerose esperienze svolte anche da gruppi non esplicitamente nonviolenti (ad esempio l'MCE) che favoriscono un maggiore decentramento e una parziale autonomia e autogestione educativa attraverso reali forme di partecipazione su un'attività di parità tra insegnanti e studenti. Un settore di esperienze che si è dimostrato particolarmente fecondo è quello dello studio e del collegamento con l'ambiente e con il territorio. Queste esperienze hanno consentito in alcuni casi di avviare attività con le quali iniziare un processo di valorizzazione e di recupero del lavoro manuale.

Un esempio significativo in tal senso ci è sembrato il "laboratorio di orticoltura" svolto da un obiettore di coscienza in collaborazione con gli Enti Locali in una scuola elementare nei pressi di Monza.

Queste stesse esperienze fanno sorgere una domanda che molti si sono posti con insistenza: esiste una pedagogia nonviolenta? Esiste un metodo di educazione nonviolenta? Senza entrare nel merito del dibattito teorico che questo problema solleva, ci limitiamo a indicare che riteniamo importante raccogliere elementi che consentano di rispondere soprattutto sulla base di esperienze reali, più che da un punto di vista di speculazione prevalentemente teorica.

Pur senza essere riusciti a esaminare sistematicamente tutte le possibili linee operative secondo cui potrebbe articolarsi il nostro intervento concreto, invitiamo gli insegnanti nonviolenti a stabilire una forma di collegamento più incisiva e continuativa attraverso il coordinamento che si esprime con scadenze mensili nelle pagine di Satyagraha. Ci proponiamo inoltre di portare a termine il progetto di bibliografia ragionata per gli insegnanti, avviato durante il campo estivo di Laviano, dal quale speriamo di poter partire per la elaborazione di altri materiali didattici più direttamente finalizzati ai temi della nonviolenza e per lanciare alcune proposte di ricerche e di tesi di laurea nel campo della educazione alla pace, alla nonviolenza, al disarmo.

I partecipanti al Convegno hanno condiviso le posizioni delle singole Commissioni e sono stati d'accordo nell'approvare le diverse proposte.

Comune è stata anche la decisione di individuare per ogni problema affrontato un obiettivo finale e altri obiettivi intermedi nella consapevolezza che per raggiungere i primi occorre iniziare a attuare i secondi in tempi che possono essere lunghi o brevi - e questo dipenderà dalle circostanze - e in spazi che devono necessariamente comprendere, oltre a quello scolastico, tutti quelli extrascolastici indispensabili al pieno raggiungimento dei singoli obiettivi.

Si è rammentato a tale proposito che anche la questione del giuramento sembrava irrisolvibile e poi si è risolta positivamente.

Ed è proprio in vista delle possibilità aperte dall'abolizione del giuramento che le diverse proposte sono state avanzate e a queste stesse possibilità (vedi Satyagraha n. 8.81, pag. 10) i singoli educatori devono rifarsi per portare avanti queste proposte fino al raggiungimento dei rispettivi obiettivi finali.

## COMUNICAZIONI

- Contributi, proposte, esperienze vanno inviate per la pubblicazione a: *Nanni Salio, via Po n. 3, 10124 Torino*

- Per organizzare incontri regionali di programmazione e verifica ci si può mettere in contatto: - per il Nord con *Angela Marasso, Via S. Lorenzo 31, Ivrea (TO)*; - per il Centro-Sud con *Cornelia Rosiello Villone, Via L. Sba-no 2/e Foggia.*

- Copie della conversazione di Aspelach in in-

glese o in italiano sono in corso di stampa e ci si può rivolgere a: *Francesco e Giuliana Pas-seri, via Scalo 5, Madonna del Piano Castro dei Volsci (Frosinone)*

- Un dossier sull'insegnamento religioso è disponibile da fine gennaio; richiederlo a *Etta Ragusa, via S. Francesco de G. 41, 74023*

*Grottaglie (TA)*; alla stessa si può richiedere l'antologia "La pace per mezzo della nonviolenza" (ediz. ampliata, in copie ciclostilate).

- Tutti i nonviolenti, insegnanti e non, che si ritrovano nel discorso educativo portato avanti dal Coordinamento e/o coloro che desiderano dare suggerimenti per altre iniziative o ricevere ulteriori informazioni, possono mettersi in contatto con *Etta Ragusa o con Bruno Iannamorelli, via Martello 12, Sulmona.*



# Shantidas, l'arca e la rosa

*In occasione del primo anniversario della morte di Lanza Del Vasto, 5 gennaio, pubblichiamo un suo articolo sulla figura di Marco Pannella*

A parte il Presidente Sandro Pertini, un vecchio di 82 anni che tutti si accordano a riconoscere come un uomo onesto (e il suo primo discorso fu "svuotiamo gli arsenali sorgenti di morte e riempiamo i granaia sorgenti di vita". Ecco una cosa ben detta e che sarebbe stata fatta.

Ma si dubita, gli Americani si promettono di piazzare presso di noi alcuni missili, più meravigliosamente atroci degli altri; gli italiani ed il loro presidente accetteranno il regalo?).

A parte il presidente, dicevo, nella folia agitata dei politici italiani, Marco Pannella è pressapoco il solo che abbia un viso. Larghi occhi che guardano in faccia, un grande naso curvo, un fiero viso inquadrate da capelli bianchi. Questo libertario è nato negli Abruzzi, 48 anni fa. Ha fondato il Partito Radicale, il primo e solo in Europa ad affermarsi non-violento. La non-violenza di Pannella è passabilmente impura, essendo quella di una politica che professa la più completa amoralità, disprezza le convenienze e le tradizioni, impura ma attiva e stimolante. Il partito si para da un lato contro la

Democrazia Cristiana sostenuta dalla Chiesa, che detiene il potere da 30 anni e dall'altro lato contro l'apparato comunista che è una minoranza così forte che senza il suo consenso niente si può fare. Lui (Pannella) non si mescola con i rompitutto e i violenti di estrema sinistra. Ha iniziato in un modo modesto in mezzo agli emarginati. Non possiede la macchina per produrre voti, ma ha diritto ai suoi momenti d'ascolto alla TV e li usa con padronanza rispondendo a tutti al telefono con una ragguardevole pazienza. Attira adepti da una parte e dall'altra. Il partito dei benpensanti ha disgustato parecchi per la sua incapacità e i suoi scandali; la rivelazione dei gulag in Russia, in Italia come in Francia ha inferto un grave colpo ai comunisti. Oggi parecchi cittadini maturi e sensati si volgono verso i radicali, anche se i temi delle loro campagne non sono tutti di natura tale da far piacere alla gente onesta. Il P.R. ha sostenuto gli obiettori di coscienza ed ottenuto per essi una legge. In questo momento reclama il disarmo unilaterale e incondizionato dell'Italia: appoggiandosi alle lezioni delle ultime due guerre, afferma che i miliardi spesi per la difesa sono soldi buttati dalla finestra e che il gesto altamente civile del disarmo, corroborato da trattati d'amicizia con i vicini, difenderebbe il paese ben più efficacemente che la montagna di bombe su cui è seduta la nostra illusoria sicurezza. Ha lavorato per ottenere anche la legalizzazione del divorzio, mettendo fine a migliaia di drammi privati da parecchie generazioni. Ha reclamato la liberalizzazione dell'aborto come in Francia. Sostiene la tesi della liberalizzazione della donna e anche del riconoscimento degli invertiti. E tutto ciò parte da una buona intenzione,

quella di sollevare i più deboli e disprezzati, ma nuoce alla sua causa e fa macchia nel decoro; ed è poi penoso vedere le megere e gli sballati effeminati fare mostra sfacciata del loro vizio e dei loro rancori nei cortei non-violenti. Ma all'approssimarsi dell'ultima Pasqua (80), Pannella ha trovato di meglio fino a mettere il Papa dalla sua parte. Ha intrapreso un digiuno per attirare l'attenzione sui 17 milioni di bambini che muoiono di fame tutti gli anni. Finito il digiuno, il giorno di Pasqua, è andato con il corteo dei suoi partigiani in Piazza S. Pietro per ascoltare il discorso del Papa al fine di sapere se avesse parlato dei bambini. Il Papa ne parlò senza citare Pannella. Ma subito l'occhio delle cineprese si posò su di lui e anche se non vide il Papa ed il libertario faccia a faccia, ciononostante la loro immagine si è alternata sullo schermo con i loro propositi, evocando un dramma che tocca tutto il mondo. I suoi avversari lo trattano da provocatore e commediante, ma è una "musica" che ormai conosciamo bene. Lui è il rimprovero dei senza volto nei riguardi di coloro che l'hanno.



## NOTIZIE IN BREVE - NOTIZIE IN BREVE - NOTIZIE IN

### AVVISI

1) Per la crescita del giornale vengono richiesti contributi di articoli, foto, disegni. Per la pubblicazione i disegni devono essere fatti in china su carta da lucido. Gli articoli devono essere battuti a macchina su cartelle da 40 righe a spazio 2. Le foto (a colori o bianco e nero) devono essere ben nitide. Inviare all'indirizzo della Redazione di Azione Nonviolenta.

2) La redazione di Azione Nonviolenta, per la pubblicazione del giornale ha preparato un calendario 1982 della non-violenza. Tante date, tante foto, tanti colori. Il prezzo di ogni calendario è di L. 2.000 (sconto del 50% per i gruppi che vogliono fare la rivendita). Richiedere alla Redazione.

### DALLA SARDEGNA

Il 12 dicembre a Sestu (Cagliari) si è tenuto il 2° coordinamento sardo degli antimilitaristi nonviolenti (M.N., LOC, LDU) alla presenza dei gruppi di Nuoro, Cagliari, Sestu, Pula. Sono state discusse le proposte sulla nuova legislazione riguardante l'obiezione di coscienza ed è stato deciso di organizzare, nei prossimi mesi di Gennaio-Febbraio, alcuni dibattiti concertati e manifestazioni in preparazione alla mobilitazione della prossima marcia estiva che dovrebbe toccare Sardegna, Sicilia e Baleari (sotto forma di crociera antimilitarista su nave GREENPEACE). Il coordinamento sardo rivolge un appello a tutti i simpatizzanti, gli abbonati ai giornali antimilitaristi e nonviolenti a mettersi in contatto con i recapiti del coordinamento:

**MOVIMENTO NONVIOLENTO - L.D.U.**  
c/o Guido Ghiani  
via Lombardia 14  
08100 NUORO (tel. 0784/30434)

### UNA MELA AL GIORNO...

Le mele del tipo "BURAS" sono mele buone, lievemente aspre, assolutamente biologiche, poco costose...ma non hanno ancora il loro posto sul mercato, la gente che le richiede è molto poca...e così i contadini le lasciano marcire sugli alberi o le svendono alle distillerie. Quest'anno, come Collettivo Obiettori di Coscienza, abbiamo deciso di dare una mano agli agricoltori cercando di far conoscere questo prodotto attraverso vari canali, per dare la possibilità di cercare la coerenza del proprio discorso anche a tavola. Chi fosse interessato all'acquisto di questo prodotto (e di altri come: noci, nocciole, castagne, patate, ecc.) può rivolgersi a:

**Collettivo Obiettori di Coscienza**  
c/o Comunità Montana valle Maira  
via Torretta  
SAN DAMIANO MACRA 12029 (CN)  
tel. 0171/91961



## Recensioni

### "Gandhi e la persona umana"

a cura di Nicola Manca

EMI, Bologna 1981, pp. 156, L. 4.000

Un piccolo libro molto bello, con dieci saggi (relazioni di un convegno) sufficientemente 'gandhiani' da essere di forma piana e semplice, e di contenuto profondo e stimolante.

Tra i vari autori, il più caro ai nonviolenti è Lanza del Vasto.

In un altro saggio, sulla tecnologia, E. Fasana crea un utile parallelo tra Gandhi e Fritz Schumacher (l'autore di 'Il piccolo è bello').

Il pregio di tutto il libro è di superare la concezione dualistica-riduttiva di Gandhi ascetica e politico, per introdurre quella molto più valida di Gandhi profeta, capace di indicare le linee maestre sulle quali possiamo forse modellare il rinnovamento insieme sociale e spirituale dell'umanità.

Anche un ragazzo di scuola media può leggere con grande interesse questo libro, ma nemmeno i lettori più informati devono trascurarlo, per non rischiare di perdere qualche pensiero molto importante.

Giulio Giampietro

### Gandhi - "Villaggio e autonomia"

LEF/Quaderni di Ontignano

Firenze 1982, pp. 195, L. 8.000

Esce finalmente in edizione italiana il libro di Gandhi dedicato al problema dello sviluppo dei villaggi. Penso che questo libro vada a coprire un vuoto presente nella bibliografia italiana di e su Gandhi. Infatti è il primo che affronta in maniera specifica e sufficientemente ampia la concezione Gandhiana sui temi del progresso sociale e economico. Nonostante che queste concezioni si siano sviluppate, se non contemporaneamente di certo immediatamente dopo alle teorie sul Satyagraha e la disobbedienza civile, l'attenzione dei seguaci di Gandhi si è maggiormente concentrata su quest'ultime come se fossero le più importanti, o almeno le principali. Io non credo che esista una parte del pensiero Gandhiano a cui dare maggiormente importanza perché più adattabile al nostro modo di vivere, e l'altra considerarla come appendice. In questo libro vi è invece la testimonianza concreta di un processo fondamentale nello sviluppo del suo pensiero: dalla definizione e applicazione di una nonviolenza come tecnica rivoluzionaria di lotta politica, si passa per logica conseguenza alla definizione e attuazione di una nonviolenza come progetto sociale globale, capace di comprendere tutti i settori della società e della vita personale. Il cerchio del pensiero gandhiano in que-

sto modo si completa, in una sintesi unitaria superiore.

Gli argomenti che vengono affrontati sono molteplici ma tutti collegati e uniti da un medesimo filo conduttore. Si passa dalle enunciazioni teoriche sull'autogoverno alla descrizione minuziosa dei metodi di compostaggio del letame, dall'arcolario ai metodi della medicina naturale, a testimonianza di come la progettualità politica Gandhiana si misura anche sulla nostra capacità personale di realizzarla e di incarnarla.

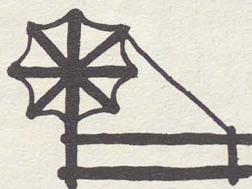
Non credo che le idee espresse in questo libro siano liquidabili circoscrivendole in un contesto storico e geografico definito, come ci porterebbe a fare la nostra mentalità occidentale. Una simile operazione, che poi sarebbe un modo garbato per liquidarle politicamente pur riconoscendone un valore retorico, deve essere respinta in quanto ci troviamo di fronte ad una esposizione organica di un diverso modo di concepire lo sviluppo e il progresso in senso nonviolento. Gandhi intuisce che il modello di sviluppo occidentale non è l'unico possibile e che non si cambia sostanzialmente solo cambiando il tipo di gestione (capitalista o socialista) ma mettendone in discussione la sua natura e struttura, anche tecnologica. Di fronte ad una organizzazione sociale la cui logica conseguenza è la guerra, Gan-

dhi realizza e teorizza una organizzazione comunitaria e di villaggio che rinnovando il patrimonio culturale locale indiano, risolve alla radice questo tipo di contraddizioni. In questo senso viene anticipata la visione degli effetti che a lunga scadenza avrebbe provocato l'adozione cieca di un modello di sviluppo occidentale. Sia in termini di equilibri ecologici e di occupazione, oggi quanto mai compromessi, sia in termini di espropriazione delle capacità creative popolari di autogestirsi la propria vita. Tutto si incentra nel progetto politico del villaggio visto come luogo privilegiato del decentramento politico, amministrativo, economico dei poteri reali. L'obiettivo è l'autosufficienza non come dogma autarchico, ma come strumento per poter dare a tutti un lavoro che garantisca la soddisfazione semplificata dei bisogni.

Penso che per chiunque fa riferimento ad una nonviolenza vissuta come ipotesi di vita e prassi politica, questo libro sia un punto fondamentale di riferimento. Per non appiattare la nostra azione di nonviolenti a mera applicazione di tecnica è necessario misurare su questo terreno di programma sociale il nostro specifico, con chiarezza e unità sia personale che politica.

Luca Chiarelli

## Mohandas K. Gandhi Villaggio e autonomia



### NOTIZIE IN BREVE - NOTIZIE IN BI

#### Maternità

Il Melograno - Centro Educazione Maternità - organizza un nuovo corso di preparazione alla maternità, aperto alle donne al primo trimestre di gravidanza.

Si ricorda che la tessera per il 1982 (L. 10.000) serve come sostegno per questa iniziativa unica nel suo genere in Italia (maternità, parto, educazione nonviolenta).

**Per informazioni: Il Melograno**  
via G. Giusti, 4  
VERONA (tel. 045/595354)



#### SERVITÙ MILITARI

Sul territorio di sei comuni biellesi sorge un grande poligono di tiro demaniale in cui si effettuano esercitazioni di artiglieria pesante e

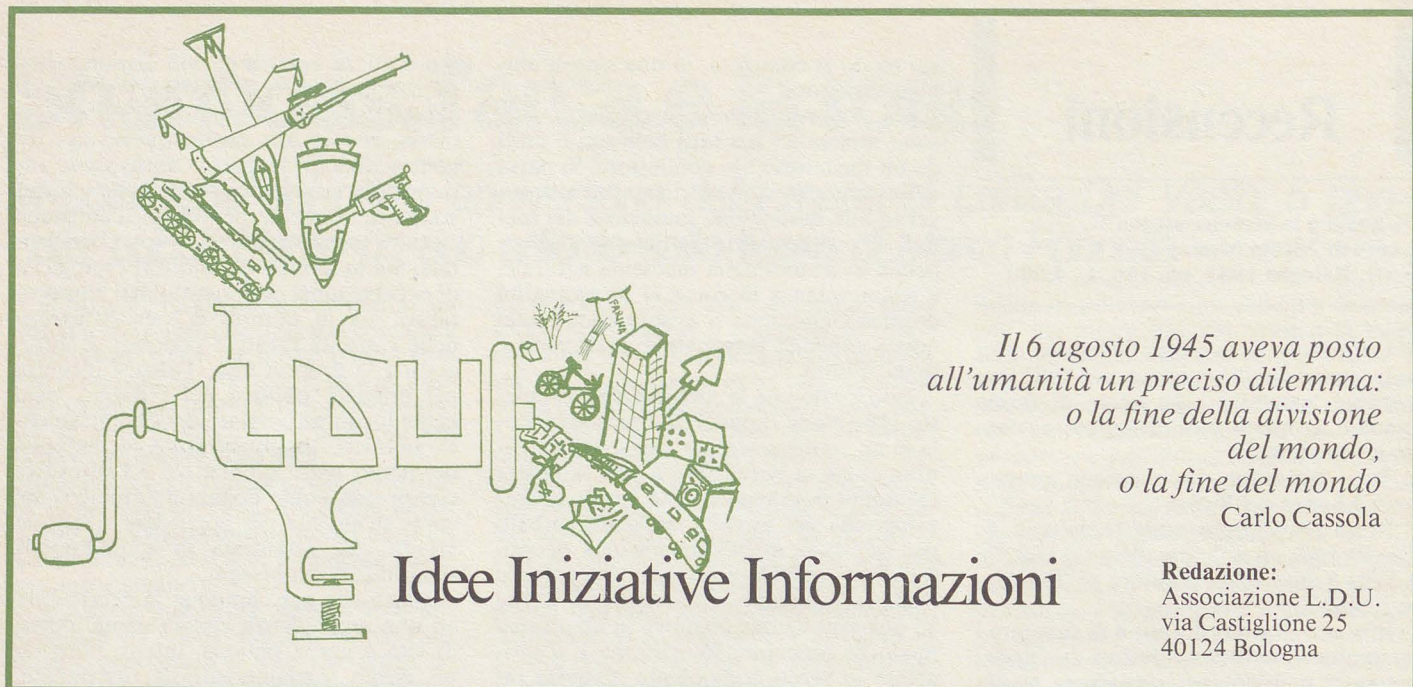
frequenti manovre aereo-terrestri, anche con la partecipazione di truppe NATO. Oltre all'impatto nocivo con le pacifiche esigenze di sviluppo delle popolazioni circostanti, l'esercito sta compiendo un vero e proprio scempio di questa zona (Boraggia Biellese) che è considerata dal punto di vista naturalistico l'ultimo esemplare di "savana europea".

Tra le altre forme di mobilitazione vorremmo proporre un momento di lotta comune che sarebbe importantissimo: manifestare contro le servitù militari di tutt'Italia, dal Friuli alla Sardegna, contemporaneamente, organizzare cioè per il prossimo anno una giornata di lotta nazionale alle servitù militari.

Invitiamo tutti i nonviolenti, i gruppi antimilitaristi e pacifisti, a riprendere e sviluppare questa proposta.

Contattare:  
**Comitato Biellese per la pace e il disarmo**  
c/o sede di D.P.  
via Torino  
13014 COSSATO (VC)





*Il 6 agosto 1945 aveva posto  
all'umanità un preciso dilemma:  
o la fine della divisione  
del mondo,  
o la fine del mondo*

Carlo Cassola

**Redazione:**  
Associazione L.D.U.  
via Castiglione 25  
40124 Bologna

## Sicurezza del mondo e sicurezza nazionale

*Un articolo di Carlo Cassola per distinguere il concetto di patriottismo da quello di nazionalismo*

Il disarmo unilaterale è la nostra convinzione di fondo. Ma ve ne sono altre, che ne discendono o l'anticipano, che vanno illustrate.

Una è il problema del rapporto tra sicurezza del mondo e sicurezza nazionale o, detto con altre parole, del rapporto tra patriottismo e nazionalismo.

Quando avevo più salute e giravo per l'Italia a diffondere l'idea del disarmo unilaterale, a Rimini mi fu detto: "Cosa viene a parlare di fine del mondo qui in Romagna. Noi romagnoli ci vogliamo bene, e non vogliamo sentire questi discorsi." Già, ma la Romagna si trova in Italia e l'Italia si trova nel mondo. Nel mondo si troveranno tutti i Paesi, quando cominceranno a piovere le bombe atomiche. Evitare la fine del mondo è quindi un vitale interesse nazionale. E la fine del mondo la si evita disarmando unilateralmente.

Nell'era atomica l'interesse nazionale lo si difende con la salvezza del mondo: è questo che vorrei che capissero i miei connazionali, invece di spendere il tempo e i soldi per una impossibile difesa militare. In altre parole, bisogna farsi patrioti e dimenticare il nazionalismo.

A prima vista i due fenomeni possono sembrare lo stesso; anch'io lo ritenni tale in un articolo sul "Corriere della Sera" del '68, che mi valse un attacco da parte del quotidiano romano "Il tempo". In realtà patriottismo e nazionalismo sono agli antipodi. Basti pensare che il patriotta vuole che il suo Paese dia esempi di civiltà al mondo; mentre il nazionalista vuole che il suo Paese dia esempi di barbarie al mondo, copi cioè i Paesi più barbari.

Quante volte ho sentito dire, al tempo del fascismo, che non eravamo abbastan-

za barbari per fare una politica imperiale! Lo diceva anche il duce: il quale lamentava (non pubblicamente) che fossimo rimasti un popolo di poeti e di artisti, cioè un popolo umanissimo, mentre saremmo dovuti diventare un popolo disumanissimo. Prendessimo esempio dagli altri Paesi, che erano giunti al grado a cui erano giunti non avendo scrupoli.

Prendessimo esempio dagli inglesi. Prendessimo esempio dai tedeschi. Quante volte l'ho sentito dire.

In realtà noi al tempo del fascismo non eravamo affatto umani, il veleno nazionalista ci aveva guastato. Basti dire che avevamo inventato il fascismo, cioè il modo più crudele di aver rapporti con gli altri Paesi.

Magari i fascisti non usavano la parola "barbari", usavano la parola "virili": ma per esprimere lo stesso concetto. Concetto adombrato già nelle parole dell'Inno di Garibaldi, che dice:

La terra dei suoni, dei fiori e dei carmi  
ritorni qual era, la terra dell'armi...

Quello che è scusabile a quel tempo, quando si doveva ancora fare l'unità d'Italia, non è più scusabile oggi, nell'era atomica, quando sono stati dimostrati gli stretti legami esistenti tra i vari popoli: non per niente strumenti insufficienti come le Nazioni Unite sono ammirati e venerati.

Perché insufficienti? Perché il motivo della insicurezza del mondo è la sua divisione in stati sovrani armati: quando l'era atomica richiedeva, improrogabilmente, un governo mondiale. Il 6 agosto 1945 aveva infatti posto all'umanità un preciso dilemma: o la fine della divisione del mondo o la fine del mondo.

Purtroppo gli uomini sono andati avanti coi vecchi pregiudizi, come quello

della sicurezza nazionale: sì che siamo a un passo dalla terza guerra mondiale e, conseguentemente, dalla fine del mondo. Imperversano i soliti Lagorio, coi loro brutti discorsi sulla sicurezza nazionale. Non s'è capito che è tempo di cambiare strada in modo radicale.

Due partiti si contendono il dominio del mondo: il partito della morte e il partito della vita. Che non è, ovviamente, quello messo in piedi dai democristiani per l'aborto. C'è infatti da preoccuparsi di ben altro che delle vite che devono ancora venire al mondo. C'è da preoccuparsi delle vite già venute al mondo, cioè di quattro miliardi e mezzo di vite umane: tanti siamo ormai su questa terra.

Del resto quest'orrendo crimine non sarebbe il solo né il più grave.

Ce ne sono almeno altri due, la vanità degli sforzi delle generazioni passate, che non si sono certo trasmesse la fiaccola della vita perché l'avventura umana sulla terra avesse una conclusione così infelice. E ci sono le generazioni future, che non potrebbero venire al mondo. Qui il calcolo si fa astronomico: calcoliamo un milione di anni e vediamo quanti sarebbero gli uomini che dovrebbero venire al mondo. Altro che i pochi milioni calcolati dalla lega antiabortista! Ma Giovanni Paolo II non sembra averlo capito.

Il partito della morte è al potere in ogni parte del mondo. Il partito della vita è nettamente minoritario, malgrado il risveglio che c'è stato in questi ultimi mesi. Le responsabilità di noi contemporanei sono semplicemente enormi. Dobbiamo combattere la battaglia più difficile in condizioni manifeste d'inferiorità.

Combattiamola, non c'è da fare altro.

Carlo Cassola



# Polonia: un altro pianeta?

*La relativa indifferenza e insensibilità dimostrata dagli italiani, direttamente o attraverso partiti e movimenti, è dovuta a una serie di fattori. Il primo e più pesante è l'ignoranza delle cose polacche, di cui si hanno notizie comunque filtrate, vuoi dalle fonti di informazione dominate dal Patto di Varsavia, vuoi da quelle che sono in posizione critica rispetto a quel Blocco. Il secondo è il momento di inevitabile riflusso, dopo le vette raggiunte dalla Marcia di Perugia e dal 24 Ottobre di Roma, del Movimento per la Pace. Il terzo è la latente consapevolezza dell'incapacità di intervenire efficacemente per contribuire a risolvere un dramma che si svolge lontano e di cui si conoscono troppo poco la trama, gli attori, i registi e gli scopi.*

*Non basta leggere servizi speciali e ascoltare interviste di buona volontà: il senso di impotenza nell'ignoranza resta. E ti resta la magra consolazione di fare qui delle vane dichiarazioni di principio sulla libertà di un popolo di scegliere la propria strada, di gestire le proprie scelte, di rifiutare le ingerenze straniere anche se decise col pretesto di correggere errori o salvare dal caos.*

*A poco serve trinciare giudizi sul trentennio fallimentare di un regime che, dopo avere dimostrato tutti i suoi limiti, nel momento in cui*

*la crisi, la critica e la risposta popolare e sindacale stava per rovesciarlo e per instaurare un altro regime con libere elezioni, e diritto di sciopero, cede il suo evanescente potere al braccio militare che lo usa come ogni potere militare del mondo. Qui, anche il disarmista e il nonviolento più convinto e preparato, che ha studiato tutte le risposte teoriche e pratiche all'invasione e alla repressione, non può parlare seriamente di difesa popolare nonviolenta riferendosi ai polacchi, perché lui è qui e loro sono là, e le idee nuove si esportano gratuitamente dovunque, se non ci sono le condizioni.*

*Tutto questo non ci impedisce di fare ogni sforzo per creare in Italia e nel mondo una opinione pubblica contraria alla decisione illiberale, violenta e gravida di minacce locali e internazionali, quale lo stato di guerra proclamato dal governo militare polacco: il mondo non ha dimenticato le varie invasioni di quel Paese, la 2ª Guerra Mondiale iniziata proprio con l'invasione nazista della Polonia (settembre 1939), le cento guerre ideologiche ed economiche del dopoguerra. Ma la gente, dopo il primo momento di emotività, si mobilita lentamente: sarà un lungo processo anche questa volta.*

Daide Melodia

## UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE

# I quaderni L.D.U.

Il 16 dicembre 1979, all'Università di Roma, nasce la Lega per il Disarmo Unilaterale. Carlo Cassola ne è il suo primo presidente. Uno scrittore famoso che, muovendo da questa università, la maggiore fra le istituzioni culturali italiane, continua in buona compagnia il suo cammino, intrapreso nel 1976, sulla strada del disarmo unilaterale.

Uno scrittore e un'università: due simboli di cultura e di pensiero che fanno bene sperare per il futuro della Lega. Una speranza che dà presto i suoi frutti. Sull'onda delle prese di posizione per il disarmo nucleare unilaterale dei laburisti inglesi e delle chiese del Centro-Europa, nonché delle numerose iniziative politiche dei militanti della Lega e di tutta l'area nonviolenta e antimilitarista, l'idea del disarmo unilaterale (sia pure limitato al "nucleare"), prima snobbata da tutti (con le sole eccezioni dei nonviolenti e dei radicali) è fatta propria, nel corso del 1981, da partiti quali Democrazia Proletaria, e PDUP, da ecologisti e antinucleari, da importanti settori della chiesa cattolica e da numerose altre organizzazioni.

Nasce finalmente il movimento italiano per la pace.

Nelle piazze scendono, per la prima volta, milioni di persone.

La parola d'ordine è: no ai missili, no alla bomba N.

Ma il ricordo del '68 è ancora bruciante. Il movimento per la pace rischia il riflusso. Per impedirlo è urgente approfondire le tematiche della pace e del disarmo che, nelle manifestazioni più o meno oceaniche, sono necessariamente affrontate a livello di slogan o poco più: e gli slogan, si sa, riescono a mobilitare solo la parte più irrazionale delle persone che vi partecipano (e, spesso, a mobilitare nella direzione opposta la parte di irrazionale di chi non vi partecipa).

Ma la ragione, alla fine, prevale. E chiede

spiegazioni.

Vuole capire il significato di "riarmo", "disarmo", "difesa", "sicurezza", "pace", "equilibrio", "rapporto Est-Ovest", "rapporto Nord-Sud".

Vuole cogliere le differenze e i rapporti (se ve ne sono) fra negoziato e disarmo unilaterale; fra difesa armata e difesa disarmata; fra pace, giustizia, libertà, fra pace, politica, economia, energia, ecologia; fra "civile" e "militare", fra violenza e nonviolenza.

La ragione, ancora, si chiede perché tutti vogliono la pace e il mondo corre verso la guerra; tutti vogliono vivere e, milioni di persone muoiono di fame, malattia, assassinio politico e non; e altri milioni riescono appena a sopravvivere (dal miliardario nordamericano al baraccato del Sud del Mondo).

La ragione, infine, chiede perché tutti invocano la pace e milioni di operai, impiegati, tecnici, scienziati continuano a ideare, produrre, vendere, ammirare, esaltare strumenti di morte.

I quaderni della Lega devono servire a rispondere, per quanto possibile, a questi e ad altri "perché". E anche con questo strumento che la ragione, la riflessione e l'intelligenza riprendono in mano la situazione e spiegano, e controllano, la non-ragione, l'emozione, l'incoscio individuale e collettivo.

Una e mille domande che si pone un popolo che è insieme italiano ed europeo: alle sue domande tentano di rispondere alcuni fra coloro che ritengono (o presumono) di esserne parte viva e vitale e, quindi, essenziale.

I "Quaderni" come strumento di una rivoluzione culturale che deve riguardare, da subito, tutti.

Questo è il motivo e, insieme, il fine dei "Quaderni della Lega per il Disarmo Unilaterale".

Vittorio Pallotti

## BREVI DALLA L.D.U.

### Convegno degli Intellettuali

Su invito di Carlo Cassola la Segreteria della LDU ha iniziato i contatti con vari intellettuali italiani per coinvolgerli sull'analisi dei fenomeni sociali che possono portare il mondo ad una catastrofe apocalittica, ed a studiare insieme delle serie vie d'uscita. È stato costituito un Comitato promotore, a cui hanno aderito molti di essi, per realizzare una serie di convegni regionali. Le sedi più probabili al momento sono: Torino, Milano, Bologna, per i convegni regionali, e Firenze per quello conclusivo. A mano a mano che le adesioni crescono si profila meglio la tematica, crescono i testi e i contributi, si precisano i tempi. Il tutto comunque dovrebbe svolgersi entro il 1982.

Un "manifesto" dovrebbe uscire dal 1° convegno, una bibliografia dovrebbe accompagnare e seguirli tutti.

Per informazioni rivolgersi a:

D. Melodia, cp 252

57100 Livorno

### Iniziativa all'estero

Fin dall'ottobre 1981, quarantuno città britanniche, sull'esempio di Manchester, si sono dichiarate "zone libere dal nucleare". Il "morbo" si diffonde in tutto il Commonwealth britannico, e qualcosa di simile accade in Europa occidentale. In Italia il Coordinamento per il 24 ottobre ed altri comitati hanno fatto appelli e dichiarazioni per investire i nostri comuni con un simile impegno. Vale la pena ricordare la dichiarazione di Manchester, che fa appello al governo affinché "si astenga dal fabbricare o piazzare qualsivoglia ordigno nucleare di qualsiasi tipo entro i confini della città". Negli Stati Uniti ben 17 Stati devono fare i conti con campagne e raccolte di firme miranti al congelamento dei programmi nucleari.

Una iniziativa di pace nello stato di Washington, condotta dalla Agape Community, invita la gente ad impedire con metodi nonviolenti la spedizione e il passaggio di componenti del missile Trident dalle città di quattro Stati del West. A ciò si aggiunge il noto invito del vescovo cattolico americano, Hunthausen, a non pagare le tasse per la guerra nucleare, e il suo giudizio sul sottomarino nucleare Trident: "L'Auschwitz di Puget Sound".

### Centro di documentazione

La L.D.U. di Bologna informa che ha iniziato una raccolta di documentazione (volantini, manifesti, foto, libri, opuscoli, ecc.) sui temi antimilitaristi, disarmisti, e nonviolenti. Chi disponesse di doppiotti è pregato di inviarli al seguente indirizzo:

L.D.U.  
via Castiglione 25  
40124 BOLOGNA

### Collana LDU

#### Il Quaderno n° 1 contiene:

*La Società militarista  
Messaggio al Convegno di Testimonianze  
di Carlo Cassola*

#### Il Quaderno n° 2 contiene:

*Tre scritti sul Disarmo Unilaterale di Myrtle Solomon, Davide Melodia e Union Pacificiste de France*

Costo L. 1.500 cad.

Ordinazioni presso:

Giorgio Perini

via Corticella, 57

40128 BOLOGNA (tel.: 051/368608)





## Materiale disponibile

### QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Di O. Bennet. Pag. 24 L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenta". Di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenta". Di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

### QUADERNO DI A.N. - 8

"Momenti e metodi dell'azione nonviolenta". di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

### QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

### QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 L. 1.000

### UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

### MARXISMO E NONVIOLENZA

Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

### NONVIOLENZA E MARXISMO

Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

### IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenta è un processo essenziale per un cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 L. 6.000

### DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

### IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

### IL POTERE DI TUTTI

Di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

### EDUCAZIONE APERTA

Di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 L. 15.000

### ITALIA NONVIOLENTA

Di Aldo Capitini. Pag. - L. 3.000

### ADESIVI PLASTIFICATI

Antinucleari e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Patacche con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

### DISTINTIVI METALLICI

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.000

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". Pag. 144 - L. 3.500

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 4.000

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 6.000

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di agricoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 4.500

### QUADERNI DI ONTIGNANO

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 -06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento.

Nuova serie di adesivi realizzati dal Movimento Nonviolento.

Disponibili presso le sedi di Perugia (c.p. 201), Torino (via Venaria, 85/8) e Verona (via Filippini, 25/a). Prezzo: lire 600 l'uno (sconto a lire 300 per i gruppi che fanno la rivendita).

Adesivi diametro cm. 12 a due colori (rosso e nero) su fondo giallo.

## Azione Nonviolenta

Abbonamento annuo L. 10.000

ccp n. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta

c.p. 21

35052 CASALEONE (VR)

Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR). Pubblicazione mensile, anno XIX, gennaio 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona Ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Verona per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.  
Giovanni SALIO  
Via Po 3  
10124 TORINO